il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 46 - 26 dicembre 2019**

La piccola Stella canta "Bella ciao" in braccio a Mino Pasca a conclusione della Festa

Alla Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia a Firenze

GIOIOSA E MEMORABILE FESTA PER I PRIMI 50 ANNI DE "IL BOLSCEVICO"

Importante e applaudito discorso di Pasca: Abbiamo bisogno di voi per rafforzare "Il Bolscevico". Applauditissimo il video sulla storia e l'opera dell'Organo del PMLI. Canti corali con al centro i tre Inni del PMLI. Graditissimi gli omaggi ai partecipanti: "Il Bolscevico" speciale, la biro rossa, i segnalibri con le citazioni dei Maestri e la cartolina ricordo. La piccola Stella beniamina della Festa. Vergognoso silenzio dei media

PAGG. 2-6

Firenze, 15 dicembre 2019. La sala durante l'intervento di Mino Pasca. Sotto la proiezione del video sulla storia dei primi 50 anni de "Il Bolscevico"

Alla Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia a Firenze

GIOIOSA E MEMORABILE FESTA PER I PRIMI 50 ANNI DE "IL BOLSCEVICO"

Importante e applaudito discorso di Pasca: Abbiamo bisogno di voi per rafforzare "Il Bolscevico". Applauditissimo il video sulla storia e l'opera dell'Organo del PMLI. Canti corali con al centro i tre Inni del PMLI. Graditissimi gli omaggi ai partecipanti: "Il Bolscevico" speciale, la biro rossa, i segnalibri con le citazioni dei Maestri e la cartolina ricordo. La piccola Stella beniamina della Festa. Vergognoso silenzio dei media

Mino Pasca risponde agli applausi a pugno chiuso a conclusione del suo saluto alla Festa. A destra Monica Martenghi, a sinistra Loris Sottoscritti

I primi due Direttori politici del nostro giornale, Giovanni Scuderi e Mino Pasca

Una Festa gioiosa e memorabile quella con cui domenica 15 dicembre, alla Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia a Firenze, sono stati celebrati degnamente i primi 50 anni di vita de "Il Bolscevico" al servizio del proletariato e della causa del socialismo, l'organo del PMLI che vide la luce in questa città il 15 Dicembre 1969, nel fuoco della lotta di classe della Grande Rivolta studentesca e operaia del 1968-69 e sotto l'influenza della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria ideata e promossa da Mao.

Una giornata di festa al cui successo hanno concorso la partecipazione di tante compagne e compagni, simpatizzanti e amici provenienti da molte parti d'Italia, tra cui tantissimi giovani e giovanissimi carichi di entusiasmo e di allegria, nonché la perfetta organizzazione della Festa a cura della Redazione centrale de "Il Bolscevico" con l'aiuto del Comitato provinciale di Firenze del PMLI. Ma oltre a ciò hanno contribuito a rendere memorabile questa giornata il clima generale di fraternizzazione e di gioia che ha animato tutta la Festa, e allo stesso tempo la forte partecipazione e coesione politica espresse nei momenti salienti della manifestazione, come durante l'importante discorso di saluto di Mino Pasca, durante l'applauditissima proiezione del video e durante i canti collettivi.

Al loro arrivo i partecipanti erano accolti da un grande salone splendidamente addobbato di rosso per tutta la sua estensione dalle encomiabili compagne e dagli encomiabili compagni del Comitato provinciale di Firenze del PMLI, che hanno organizzato magnificamente anche l'impegnativo pranzo collettivo che ha concluso degnamente e con grande allegria la Festa. Ai due lati lunghi del salone, in alto, erano appese due file ininterrotte di bandiere dei Maestri e del Partito, che guidavano lo sguardo sulla parete di fondo dove su uno schermo, con ai lati due rastrelliere con le bandiere dei Maestri e del Partito, era proiettato il grande manifesto celebrativo con il simbolo e la parola d'ordine della Festa: Una grande penna rossa con la gloriosa testata del nostro giornale e la scritta "50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato".

Un magnifico rosso dominante

All'ingresso del salone era sistemato un grande tavolo rosso con in bella mostra i libri e gli opuscoli del Partito, le bandiere, le spille, le magliette de "Il Bolscevico" e i ritratti dei Maestri, e il numero speciale de "Il Bolscevico" sul suo cinquantesimo compleanno stampato per l'occasione. A tutti gli intervenuti, prima di lasciare il salone per recarsi al pranzo collettivo, è stato consegnato in omaggio "Il Bolscevico" speciale, una penna biro rossa con la testatina del giornale, i segnalibri con le citazioni dei Maestri e la cartolina ricordo, regali graditissimi e molto apprezzati dai partecipanti in ricordo di questa giornata straordinaria.

Tutti i dirigenti, i militanti e quasi tutti i simpatizzanti del Partito indossavano la maglietta rossa con il logo del 50° de "Il Bolscevico", per cui quando il salone si è riempito di persone il colpo d'occhio era di un magnifico rosso dominante senza soluzione di continuità. Ad accogliere i partecipanti, a nome della Direzione della Redazione centrale de "Il Bolscevico", erano Mino Pasca, la Direttrice responsabile Monica Martenghi e il Redattore capo Loris Sottoscritti. Anche stavolta, nonostante che l'iniziativa fosse aperta al pubblico e che un nostro comunicato stampa fosse stato inviato a tutti, i media borghesi hanno vergognosamente ignorato l'evento, confermando il ferreo black-out stampa che, salvo rarissime eccezioni, hanno sempre mantenuto nei nostri confronti.

Man mano che affluivano nella sala i partecipanti si salutavano e coglievano l'occasione per fare nuove conoscenze e rinsaldare i legami militanti e di amicizia tra istanze e organizzazioni di diverse regioni del Paese. A far sentire tutti a proprio agio e in un clima di calda fraternizzazione contribuiva grandemente come sempre il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, andando da un gruppo all'altro, abbracciando e salutando uno per uno gli intervenuti e intrattenendosi a parlare con tante compagne e compagni; soprattutto con i nuovi militanti e simpatizzanti, facendoli sentire subito a casa loro e incoraggiandoli ad essere in prima fila nella Festa, che era soprattutto rivolta a loro.

L'importante e incitante discorso di Pasca

La Festa è iniziata ufficialmente alle 10, con la compagna Martenghi, affiancata da Pasca e da Sottoscritti, che ha rivolto un caloroso saluto e ringraziamento agli ospiti, in special modo a quelli venuti da molto lontano con grande fatica e sacrificio, ha dato notizia del messaggio di saluto alla Festa di "Laikos Dromos", organo del Partito Comunista (marxista-leninista) di Grecia e del compagno Giordano Ganeri, nostro corrispondente dalla Calabria, impossibilitato a venire per motivi familiari, e presentato il programma della manifestazione. Subito dopo è avvenuta la consegna delle tessere a tre nuovi Collaboratori de "Il Bolscevico", chiamati sul palco a riceverle dalle mani del compagno Pasca tra

SEGUE IN 3ª

Monica Martenghi, speaker della Festa

Da sinistra, il Redattore capo de “Il Bolscevico” Loris Sottoscritti assieme a tre dei primi quattro pionieri del PMLI, Giovanni Scuderi, Patrizia Pierattini e Mino Pasca. La quarta pioniera, Nerina “Lucia” Paoletti, è deceduta nel 2006

DALLA 2ª

gli applausi della sala.

Pasca ha quindi preso la parola per leggere il suo importante discorso di celebrazione del 50° de “Il Bolscevico”, pubblicato integralmente sul numero speciale del giornale. Un discorso memorabile e vibrante di incitamenti a lavorare ancor più intensamente per farne un giornale sempre più bello, autorevole e aperto al contributo dei lettori e delle masse, sottolineato in molti dei passaggi più significativi dai calorosi applausi dei partecipanti.

In particolare applausi scroscianti della sala hanno sottolineato il ringraziamento al compagno Giovanni Scuderi per aver concepito, diretto e aver aiutato a crescere il nostro amato giornale fino a quello che è oggi; il ringraziamento alle Penne Rosse, redattori centrali e locali, che lo scrivono con grandi sacrifici senza essere giornalisti professionisti, e alle tante nuove Penne Rosse che ci auguriamo arrivino presto a scriverlo insieme a noi; e il ringraziamento alle lettrici e ai lettori, che non sono mai spettatori passivi ma ci aiutano a correggere gli errori e a farci crescere politicamente e giornalisticamente.

Un applauso particolarmente caloroso e commosso ha accompagnato il ricordo dell’indimenticabile compagna Lucia prematuramente scomparsa, indicata a modello per tutti i diffusori militanti de “Il Bolscevico”, che il compagno ha ringraziato paragonandoli ai contadini che aiutano il seme del nostro amato giornale a germogliare. Così come ha voluto ringraziare calorosamente le sostenitrici e i sostenitori, le amiche e gli amici de “Il Bolscevico”, perché, ha rimarcato Pasca tra gli applausi, “abbiamo bisogno di voi, della presenza di molti sostenitori e amici intorno a noi, del loro abbraccio e del loro aiuto, in qualsiasi forma misura, per non rimanere isolati davanti al potente nemico di classe”.

Un unico grande racconto di 50 anni di storia

Dopo il discorso di Pasca, concluso con le parole d’ordine “Viva la Festa per il 50° compleanno de “Il Bolscevico” e tutti coloro che vi hanno partecipato! Lunga, lunga vita a ‘Il Bolscevico’!”, è iniziata la proiezione del bel video sulla sua storia e la sua opera realizzato dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI e della Redazione Centrale de “Il Bolscevico”, il cui testo di commento è anch’esso pubblicato sul numero speciale. Davanti agli occhi attentissimi e am-

SEGUE IN 4ª

Da sinistra Ivan, Maria Maltesi, Vittorio Vaggelli, Vladimir, Patrizia Pierattini e Fabrizio

In primo piano Emanuele Sala, Alessandro Casalini e Federico

In secondo piano Gabriele Urban e Alberto Signifredi. A fianco di Sala, Erne Guidi

Da sinistra, Giovanni Scuderi (terzo da sinistra), Dario Granito, Piergiorgio Bugli, Denis Branzanti, Giada e Manuel

Richiedete la cartolina e i segnalibri del 50° Anniversario de “Il Bolscevico”

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Due aspetti del banchino della Segreteria alla Festa

Richiedete il n. 45/2019 cartaceo speciale 50 Anni

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Da sinistra, Giancarlo Canfailla, Enrico Chiavacci, Massimo

In primo piano da sinistra Andrea e Mattia, in secondo piano Eva

Davanti a Giovanni Scuderi, Cinzia Giaccherini (sulla sinistra) e Giada

Da sinistra, Valentino, Simone Malesci, Claudia Del Decennale, Dario Granito

In primo piano Carla Lucherini

Da sinistra, Lucia Guida, Andrea Cammili e Davide

DALLA 3ª

mirati degli spettatori si sono svolti come un unico grande racconto 50 anni di storia del giornale e del Partito, dalla sua nascita ad opera di Scuderi e degli altri tre pionieri del Partito, facendosi strada contro un guazzabuglio di testate sedicenti di sinistra e “ultrasinistra” oggi tutte sparite e dimenticate, alle sue prime lotte per resistere alle persecuzioni e ai processi della borghesia e per tracciare la linea di demarcazione con il revisionismo e il trotzkismo e fondare le basi teoriche, programmatiche e organizzative al futuro PMLI.

E successivamente, crescendo negli anni faticosamente ma costantemente di pagine e di frequenza di uscita, il video mostra come il giornale è diventato di pari passo sempre più ricco, esperto ed articolato, con le sue grandi campagne in difesa della scala mobile, delle pensioni, dell’articolo 18, contro i licenziamenti alla Fiat, la legge Fornero, il Jobs Act renziano e contro tutti i governi della destra e della “sinistra” borghesi. La sua storica battaglia contro la seconda repubblica neofascista, contro il fascismo vecchio e nuovo, contro il razzismo e la xenofobia, tenendo alta nei decenni la bandiera della Resistenza e dell’antifascismo fino alla lotta contro l’avanzata del fascismo del XXI secolo e del suo duce Salvini.

Il video mostra poi l’enorme mole di lavoro svolto in questi 50 anni da “Il Bolscevico” per dare voce alle masse femminili, giovanili e studentesche, ai movimenti di liberazione dei popoli, a cominciare dalla lontana lotta dei popoli indocinesi per sconfiggere l’imperialismo americano fino alle attuali lotte dei popoli del Medio Oriente e in appoggio allo Stato islamico, al di là delle nostre profonde divergenze ideologiche e politiche, per opporsi all’aggressione degli imperialismi americano, russo ed europeo. Il video è anche un ripasso della storia del nostro Paese e del mondo di questi ultimi 50 anni.

Il video è stato applaudito ripetutamente e calorosamente dagli spettatori nei suoi passaggi più incisivi e rappresentativi della storia cinquantennale de “Il Bolscevico”, e un applauso particolarmente sentito e commosso è partito dalla sala all’apparire delle immagini di ognuno dei tre compagni recentemente scomparsi, Lorenzo Santoro, Battista Bruni (“Tino”) e Franco Melandri.

Il pranzo, il brindisi e i canti finali

Finita la proiezione e prima del momento conviviale i partecipanti sono stati invitati a cantare tutti insieme alcuni inni e canzoni rivoluzionarie e partigiane, guidati da un coro spontaneo di compagne e compagni appositamente radunati davanti al palco. Sono stati cantati con grande entusiasmo e partecipazione di tutti “Bandiera Rossa”, “L’Internazionale” e “Il Sole Rosso”, seguiti da canzoni popolari e partigiane, tra cui una trascinante “Bella Ciao” guidata al microfono dalla piccola Stella, che è stata la vera beniamina della Festa.

Verso le 12:30 i partecipanti si sono trasferiti al piano inferiore dove erano stati allestiti i tavoli per il pranzo collettivo, e hanno così potuto passare insieme altre due piacevoli ore di distensione e allegria, grazie anche all’infaticabile opera di alcune compagne che si sono prodigate affinché tutto funzionasse nel migliore dei modi. Il pranzo si è concluso felicemente con il taglio della torta appositamente preparata e dedicata ai 50 anni de “Il Bolscevico” e con un brindisi augurale di una sua ancor più lunga vita.

Il canto collettivo dei tre Inni del PMLI, “Bandiera Rossa”, “L’Internazionale” e “Il Sole Rosso”, seguiti da “Bella Ciao” lanciata anche stavolta dalla piccola Stella issata sulle spalle del compagno Pasca, che al termine ha salutato e ringraziato con calore tutti i partecipanti, ha chiuso in bellezza verso le 14:30 questa splendida giornata di festa che rimarrà per sempre negli annali del Partito e nella memoria di chi l’ha vissuta.

Sulla sinistra Lorenzo Materiali

Canti collettivi dopo il brindisi per i 50 anni

Scuderi saluta con calore Mauro in alto, e Nadia

COMUNICATO STAMPA

“Il Bolscevico” festeggia 50 anni di vita

Domenica 15 dicembre “Il Bolscevico”, organo del PMLI, festeggerà a Firenze, con una iniziativa aperta al pubblico, i suoi primi 50 anni di vita. È stato fondato a Firenze il 15 Dicembre 1969 dall’Organizzazione che il 9 Aprile 1977 ha costituito il PMLI. Il primo numero, un mensile di due fittissime pagine, è costato 100 mila lire. Oggi è un settimanale on-line di 16 pagine. Fino al settembre 2013 era cartaceo, poi, per assoluta mancanza di mezzi economici, è stato costretto a trasferirsi in rete.

“Il Bolscevico”, dalla fondazione all’aprile 1977 è stato diretto da Giovanni Scuderi, Segretario generale dell’Organizzazione poi del PMLI. Successivamente da Mino Pasca e attualmente da Monica Martenghi.

La Festa avrà luogo presso la Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia sita in via San Bartolo a Cintoia 95. Il programma prevede la proiezione di un video sulla storia e l’opera de “Il Bolscevico” e un Buffet.

L’Ufficio stampa del PMLI

13 dicembre 2019

Questo comunicato è stato vergognosamente ignorato dalla totalità dei mezzi d’informazione, cartacei, televisivi e telematici. Ennesima triste prova di compattezza delle varie correnti e fazioni del regime neofascista, all’apparenza divisissime, nella pratica unanimi nella congiura del silenzio contro il PMLI, “Il Bolscevico” e la lotta per il socialismo.

Ha fatto gradita e coraggiosa eccezione il sito “LavocediLucca”, che l’ha rilanciato in rete.

MESSAGGI DI AUGURI PER IL 50° COMPLEANNO DE "IL BOLSCEVICO"

Un momento del pranzo collettivo

La Redazione di "Laikos Dromos"

Organo del Comitato centrale del M-L KKE Partito Comunista (marxista-leninista) di Grecia

Carissimi compagni

La Redazione di "Laikos Dromos" rivolge un caloroso e cordiale saluto al festeggiamento del 50° Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico". Da 50 anni "Il Bolscevico", organo del PMLI, offre il suo contributo combattivo alle lotte del proletariato italiano e alle lotte di tutti i popoli oppressi contro le classi sfruttatrici, il fascismo, l'imperialismo e la reazione internazionale.

Durante gli ultimi anni, "Laikos Dromos" e "Il Bolscevico" hanno sviluppato legami di amicizia e solidarietà, reciprocamente forti, sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario.

Cari compagni,

Le classi dirigenti e i loro servitori dispregiano con tutti i mezzi a loro disposizione il regime sovietico e il socialismo ed equiparano in modo provocatorio il fascismo al comunismo. Contro i falsificatori della storia, noi stiamo alzando costantemente il nostro fronte ideologico contro l'anticomunismo, il revisionismo e contro la demagogia nazionalista. Sulla base del marxismo-leninismo lottiamo per la ricostruzione del partito comunista. Per intensificare le lotte di massa, per far uscire al primo piano la classe operaia e i popoli, per fargli prendere la loro fortuna in mano.

Lottiamo contro le politiche antipopolari che intensificano lo sfruttamento capitalista della classe lavoratrice e che diffondono la povertà e la miseria tra le masse della popolazione. Lottiamo contro gli interventi imperialisti, contro le guerre, le minacce militari e i colpi di stato degli imperialisti, specialmente nella nostra più ampia regione del Medio Oriente, ma anche in tutto il mondo, quello in Asia e in America Latina. Per rafforzare il movimento antimperialista contro la guerra.

Denunciamo i guerrafondai imperialisti e ci opponiamo alle politiche anti-rifugiati e anti-immigrazione che rafforzano e aprono la strada all'ascesa dell'estrema destra e del neofascismo.

Che le nostre lotte comuni si intensifichino! Che l'amicizia e la solidarietà di "Laikos Dromos" e "Il Bolscevico" siano rafforzate! Con saluti internazionali proletari

Sesto Schembri - Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI

Cari compagni,

purtroppo le mie condizioni di salute non mi permettono di affrontare il viaggio per Firenze, pressione alta e piedi gonfi causa l'autunno freddo, cosa che il mio temperamento non sopporta.

Mi sarebbe piaciuto condividere con tutte le compagne e i compagni, con gioia rivoluzionaria, festeggiare questa storica tappa: i cinquanta anni della fondazione de "Il Bolscevico", una vittoria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, "50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato".

Grazie ai coraggiosi compagni cofondatori del PMLI con il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, hanno applicato creativamente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao nella realtà Italiana, e a livello internazionale nella lotta alle guerre imperialiste per l'autodeterminazione dei popoli contro il neocolonialismo, battaglie che "Il Bolscevico" ha condotto dando un orientamento con la concezione proletaria del mondo e in Italia si avverte la sua presenza - nonostante il ferreo e complice black out dei mass media asserviti al regime neofascista -, nei movimenti di massa, sindacale, delle donne, ambientalisti, astensionista, emigranti, per l'accoglienza, antirazzismo, lotta ai governi al servizio del capitalismo, lotta al fascismo del XXI secolo, maestri di unità e di fronte unito, aperti al dialogo e al confronto, cosa che la Cellula "Stalin" mette in pratica a Catania partecipando alle riunioni settimanali dei giovani del movimento *Fridays for future* dove il PMLI dà il suo contributo con la posizione ambientalista espressa dal documento dell'Ufficio politico del PMLI "lettera aperta alle ambientaliste ed agli ambientalisti" la Cellula ha partecipato ad altre iniziative e dibattiti, il 12 dicembre nella mattinata la Cellula "Stalin" ha svolto (nonostante qualche difficoltà) un volantinaggio all'università di Lettere con un cartellone 70x100 che portava a conoscenza agli studenti i 50 anni de "Il Bolscevico" suscitando interesse fra gli studenti di sinistra e professori. Bellissimo "Il Bolscevico" numero speciale dedicato al 50° compleanno, interessante in tutte le sue parti l'alto livello raggiunto dalle Penne Rosse, una guida per il proletariato, per la rivoluzione socialista in Italia.

Saluti marxisti-leninisti.

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Franco Panzarella - Segretario della Cellula "Stalin" di Prato del PMLI

Grazie per le condoglianze per la morte di mio padre. Ho perso uno dei miei genitori biologici, ma per fortuna i miei genitori politici, il PMLI e "Il Bolscevico", godono ottima salute. Un saluto a pugno chiuso a tutti voi.

Fisicamente sono distante mille chilometri, ma col cuore e la mente sono accanto a voi per urlare: Viva il PMLI e il suo glorioso organo di stampa che oggi festeggia mezzo secolo di lotte, battaglie e militanza al fianco della classe operaia e delle masse popolari sfruttate e oppresse contro il capitalismo e per il socialismo.

W Il Bolscevico!

W i suoi instancabili diffusori!

W il PMLI!

Giordano Ganeri - Nostro corrispondente della Calabria

Cari compagni,

un rosso e grande abbraccio dalla Calabria a tutti i partecipanti alla festa per il primo mezzo secolo del glorioso "Il Bolscevico"!

La sua pubblicazione nel dicembre del 1969 sul piano politico ed editoriale, prima come organo dell'OCBI-ml, poi del PMLI è una pietra miliare nella storia del nostro Paese e del movimento comunista internazionale.

Soltanto grazie ai pionieri del PMLI e de "Il Bolscevico" infatti è stato possibile per la gloriosa classe operaia italiana e il nostro martoriato popolo inquadrare i problemi e la situazione politica italiana ed internazionale, di ieri e di oggi, alla luce del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Fra mille apparentemente insormontabili difficoltà, processi giudiziari, problemi economici e così via è riuscito in tutti questi anni ad essere sempre un vero faro rosso in grado di illuminare la strada del proletariato italiano, nell'ambito della lotta di classe per la sua emancipazione, per il socialismo prima e il comunismo poi, che è la condizione per l'emancipazione dell'intera umanità.

L'esistenza stessa del giornale e del PMLI costituiscono, come ha detto il compagno Giovanni Scuderi, un vero e proprio "miracolo politico", tanto sono state dure le difficoltà da affrontare.

La qual cosa dimostra che **''non vi è nulla di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte''** come diceva Mao.

Lavoriamo sodo per rendere sempre più rosso, qualificato e apprezzato dalle masse "Il Bolscevico" e per dotare il Partito di un corpo da Gigante Rosso (la testa è già rossa e forte) difendendoli dai nemici di classe e marciando con forza e fiducia, sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia Unita, Rossa e Socialista.

Evviva, evviva, evviva, il glorioso, insostituibile e indistruttibile organo del Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo!

Coi Maestri, il PMLI e "Il Bolscevico" vinceremo!

Marcello - residente in Francia

Compagni sono con voi anche se lontano in questa importante ricorrenza storica prova che il marxismo leninismo ed i veri marxisti-leninisti esistono resistono e continuano a crescere

Saluti marxisti-leninisti

Giovanni - Provincia di Sassari

Grazie mille per l'invito e augurissimi per il 50° compleanno del giornale del proletariato, per il proletariato.

Auguri per l'anniversario dei vostri cinquanta anni e complimenti per l'attività rivoluzionaria. Dell'ultimo numero del giornale "Il Bolscevico" ho letto e ho apprezzato tutti gli articoli. Ancora auguri e buona giornata!

Viva "Il Bolscevico" e il Partito marxista leninista italiano!

Enrico Giani - Napoli

Care compagne e compagni,

auguri per questi primi cinquant'anni de "Il Bolscevico" e complimenti per la tenacia con la quale portate avanti il vostro prezioso lavoro giornalistico.

Auguri anche da parte di Rossella a tutti voi.

Lorenzo Filpi – provincia di Salerno

Cari compagni del PMLI,

sono stato negli scorsi inverni vostro simpatizzante, poi ammetto un mio cedimento, innanzitutto voglio farvi gli auguri per il 50° anno de "Il Bolscevico", poi vorrei ritornare a militare con voi cercare di aprire una Cellula fatemi sapere.

Tiziana saluta a pugno chiuso, in primo piano Emanuele Sala

Grazie di cuore a chi ha contribuito alla riuscita della Festa de "Il Bolscevico"

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito, ciascuno in base alle proprie possibilità e alle proprie competenze, alla riuscita della Festa per i 50 anni del nostro giornale.

Chi ha versato sottoscrizioni, in certi casi assai generose e quantomai necessarie a rianimare le nostre povere casse, chi ha dato una mano ai redattori nell'allestimento e smontaggio in tempi record della sala e nella gestione del buffet, fino a quelle compagne, militanti e simpatizzanti del PMLI, che hanno preparato per l'occasione dolci di vario tipo, uno più gustoso dell'altro e particolarmente apprezzati dai partecipanti.

LA PROPAGANDA PER IL 50° ANNIVERSARIO DE "IL BOLSCEVICO"

I marxisti-leninisti napoletani rendono onore in piazza al 50° dell'Organo del PMLI

Coloro che ci conoscevano già erano felici di vederci in piazza in maniera militante

Napoli, 8 dicembre 2019. Due momenti della diffusione del volantino per i 50 anni de "Il Bolscevico" in piazza Dante (foto Il Bolscevico)

Redazione di Napoli

Una fredda giornata autunnale ha segnato, domenica 8 dicembre, la seconda bella e militante iniziativa della Cellula "Vesuvio Rosso'' di Napoli del PMLI in vista della Festa per il 50esimo Anniversario de "Il Bolscevico" che si è svolta a Firenze domenica 15. Presenti dalle 10,30 nella centrale piazza Dante, i compagni hanno indossato i corpetti con il manifesto con la fiammante Penna Rossa che informava sull'avvenimento storico. Il compagno Andrea indossava la maglietta de "Il Bolscevico".

I mercatini natalizi non distoglievano affatto dalla propaganda marxista-leninista, tanto che in meno di un'ora venivano distribuiti centinaia di volantini che attiravano la curiosità dei presenti. Diversi fra coloro che li hanno presi conoscevano il nostro amato Partito e il suo rosso organo, hanno chiesto se vi erano iniziative pubbliche organizzate nel capoluogo campano. Giovani, anziani, lavoratori e lavoratrici tutti interessati o felici di vederci in maniera militante in piazza con una nostra presenza qualificata e ben gradita tanto che alcuni ci chiedevano anche se c'è una sede a Napoli; si è detto loro che quanto prima ci saremmo attrezzati a riguardo.

La giornata si chiudeva con un abbraccio collettivo tra i compagni seguito da un buon caffè sorseggiato in un bar vicino con la promessa di rivedersi a Firenze a rendere onore a "Il Bolscevico" e al suo 50° compleanno.

VOLANTINAGGIO A CATANIA, UNIVERSITÀ DEI BENEDETTINI

Dialoghi appassionati sul socialismo e il clima

Catania, 12 dicembre 2019. Sesto Schembri nel corso del volantinaggio presso l'università dei benedettini (foto Il Bolscevico)

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania, giovedì 12 dicembre, la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha svolto un volantinaggio all'università di lettere dei benedettini, dipartimento scienze umanistiche, per informare gli studenti del 50° Anniversario della fondazione del glorioso "Il Bolscevico". I compagni hanno esposto un cartellone a v capovolta con due manifesti di propaganda: uno sui 50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato, l'altro con la citazione storica di Engels sulla natura: **"Noi uomini non dominiamo la natura le apparteniamo, il capitalismo la saccheggia"**. I manifesti sono stati letti con interesse e molti li hanno fotografati.

Abbiamo distribuito i volantini "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti", documento dell'Ufficio politico del PMLI, e quelli che invitavano le masse popolari a lottare contro il governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista e neofascista, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato. Anche alcuni professori hanno accettato i volantini con interesse; abbiamo intrecciato dialoghi appassionati sul socialismo e sui cambiamenti climatici con diversi studenti di sinistra che sono stati invitati a seguirci sul sito o a venirci a trovare nella sede del PMLI di via Padova 88, per continuare il dialogo e conoscere la piccola biblioteca marxista-leninista.

Diffusioni e affissioni del PMLI a Fucecchio

Fucecchio (Firenze), 7 dicembre 2019. Un interlocutore che ha appena ricevuto il volantino sulla Festa saluta a pugno chiuso (foto Il Bolscevico)

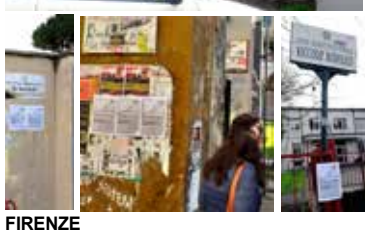
Redazione di Fucecchio

I compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI si sono impegnati fino all'ultimo per propagandare la Festa per i 50 anni del Bolscevico organizzata per domenica 15 dicembre nel capoluogo toscano.

Sabato 7 è stata organizzata una diffusione davanti al supermercato Coop dove sono stati distribuiti centinaia di volantini.

Intanto sui tabelloni della cittadina spiccano i rossi manifesti della Festa fatti affiggere dai marxisti-leninisti tramite l'apposito ufficio comunale.

Affissioni a....



FIRENZE

BORGO S. LORENZO (Firenze)

VILLAROSA (Teramo)

SAN GIUSTO - SCANDICCI (Firenze) Casa del Popolo

FUCECCHIO (Firenze)

ECHI DELLA FESTA

Francesco - Nostro corrispondente di Reggio Calabria e della Calabria

Care compagne e cari compagni,

felicissimo di aver festeggiato insieme a tutti voi con autentico spirito rivoluzionario marxista-leninista, il 50° compleanno del nostro glorioso e tanto amato organo centrale "Il Bolscevico".

Un evento storico che ricorderò tutta la vita.

L'invito a salire sul palco per la consegna della tessera come corrispondente, il video proiettato, i canti, gli abbracci tra i compagni, il buffet col brindisi finale, sono stati momenti indimenticabili. Quale grande onore essere seduto fianco a fianco del Segretario generale Giovanni Scuderi!

Ho percepito tutto il suo affetto e la sua stima nei miei confronti. Ho apprezzato in modo particolare i suoi saggi consigli, così come ho apprezzato l'amicizia profonda che lo lega al compagno Dario. Da entrambi avrò molto da imparare.

Ho iniziato a studiare i preziosi doni del Partito, considerando la scelta che ho fatto, mi saranno molto utili ad approfondire la linea politica e giornalistica del PMLI. Infinite grazie.

Ad Aprile sarò di nuovo tra voi.

Saluti marxisti-leninisti.

P.S Compagno Scuderi ti prometto che mangerò di più.

Un momento della consegna della tessera di collaboratore de "Il Bolscevico" a Giovanni

Giovanni - Nostro corrispondente del Molise

Compagne/i,

vi scrivo poche ma sentite righe in relazione alla festa de "Il Bolscevico". Per me è stato un piacere enorme rivedere tanti compagni dopo diversi anni di assenza e conoscerne di nuovi, specialmente il compagno Francesco punto di riferimento del giornale per la Calabria: proletario sveglio e in gamba, lecito aspettarsi molto da lui. Un onore aver potuto pranzare al tavolo con il nostro compagno Segretario generale, con il compagno Dario Granito e altre compagne e compagni. Sono poi rimasto decisamente spiazzato dall'aver ricevuto il tesserino di collaboratore per il nostro settimanale: ciò comporta responsabilizzazione, impegno costante, stare a contatto con le masse e sapersi destreggiare bene nelle tumultuose correnti delle dinamiche socio-politiche di questi tempi; speriamo di esserne all'altezza, cercherò di fare quanto più possibile. È stato altrettanto toccante il poter visitare la Sede del nostro amato Partito, orgogliosamente tappezzata di poster e foto che mettono in mostra la nostra storia di proletari, agguerriti e sinceri, fedeli ai Maestri di generazione in generazione. Non mi voglio dilungare oltre, certe cose si capiscono anche telepaticamente, ognuno sa cosa batte nel proprio cuore e in quello di tutti i compagni combattenti! Impegniamoci quindi tutti affinché "Il Bolscevico" diventi sempre più rosso, acquisti nuovi lettori, forgi e tempri nell'animo, duri come l'acciaio, le nuove generazioni. Avanti per altri 50, 100, 1.000 anni con Il Bolscevico e con il PMLI, con Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao e con tutte le compagne e compagni che hanno lottato, lottano e lotteranno nel corso dei decenni per la giusta causa del proletariato.

Viva il socialismo e il comunismo, Viva il PMLI, Viva la libertà comunista!

Rossi saluti!!!

Eugen Galasso ringrazia per aver ricevuto la tessera di collaboratore de "Il Bolscevico"

Eugen Galasso - Collaboratore de "Il Bolscevico

Care/i Compagne/i, vi invio questa poesia dedicata alla bella Festa del 50° de "Il Bolscevico":

"Lampi di gioia in tutti i compagni / Come sono belli di rosso i cadeaux / Sempre nuovi i nostri incontri / Anticonuovo perenne marxismo-leninismo".

Cari saluti marxisti-leninisti.

Ricordo militante della strage alla Banca dell'Agricoltura del capoluogo lombardo del 12 dicembre 1969

COMBATTIVO CORTEO: "STRAGE DI STATO, MANO FASCISTA. MILANO NON DIMENTICA"

50 anni di bugie. Notevole partecipazione giovanile. Il PMLI anima lo spezzone dei partiti con la bandiera rossa

□ Redazione di Milano

12 dicembre 2019, sono passati 50 anni dall'efferata strage di Stato commessa dagli esecutori fascisti di "Ordine Nuovo" con l'esplosione di una bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano. L'agghiacciante bilancio fu di 17 morti e 88 feriti.

La verità storica, così come fu largamente documentata dal lungo iter giudiziario conclusosi con la condanna che la Corte d'Assise di Milano ha emesso il 30 giugno 2001 (solamente, però, contro gli esecutori fascisti e ignorando i mandanti), è che la strage di piazza Fontana e altre che l'hanno preceduta e seguita fu una strage di Stato e atlantica. Atlantica perché fu voluta e promossa dai circoli militari imperialisti USA e NATO per impedire che il nostro Paese imboccasse per via rivoluzionaria la strada del socialismo o vedesse l'ingresso nel governo del PCI revisionista e si staccasse dall'Alleanza Atlantica. Di Stato perché fu attuata dai fascisti con la complicità e la copertura dei servizi segreti, dei militari golpisti e delle "forze dell'ordine". E con la connivenza dei governanti dell'epoca, che erano al corrente delle trame e lasciarono che si sviluppassero e anzi le incoraggiarono per fascistizzare il Paese.

Per aver subito intuito e proclamato questa verità, nonostante il clima di isteria anticomunista scatenato ad arte dal regime borghese e dai mass media ad esso asserviti, che indirizzavano a sinistra la caccia agli autori e ai mandanti della strage, i marxisti-leninisti furono duramente colpiti e perseguitati, nella persona del compagno Giovanni Scuderi, che già il 13 dicembre subì la provocatoria perquisizione domiciliare da parte della polizia, estesa anche alla sede di via dell'Orto a Firenze, e successivamente fu processato per aver sostenuto a viso aperto su "Il Bolscevico" la vera natura dell'eccidio: una strage di Stato. D'altronde sin dal suo primo numero del 15 Dicembre 1969, "Il Bolscevico" denunciava la reale matrice "degli attentati terroristici di Milano e Roma, compiuti dalla borghesia reazionaria e fascista".

Una verità storica che dal 12 marzo 2004 non è più giudiziaria, da quando cioè la Corte d'Assise di appello di Milano assolve senza valide controprove Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, i tre imputati principali della strage, addirittura "per non aver commesso il fatto". Vergognosa assoluzione di regime confermata il 3 maggio 2005 dalla Cassazione.

Restando ai fatti documentati, quindi, la strage resta anche fascista perché materialmente realizzata da "Ordine nuovo", il braccio armato nazifascista della strategia golpista "della tensione" che gli USA, la NATO (Stay Behind-Gladio), i servizi segreti italiani (SID) e la corrente più reazionaria della borghesia nazionale (P2 e Anello) decisero di porre in atto per stroncare il pericolo di una rivoluzione popolare che avrebbe potuto innescarsi sull'onda delle grandi lotte giovanili e operaie del '68-69. Tali organizzazioni squadristiche e terroristiche esistono ancora, e come e più di allora sono tollerate e protette dallo Stato borghese nonostante siano bandite dalle leggi vigenti. Uno Stato borghese che oggi non è più la prima repubblica democratico-borghese bensì la seconda repubblica neofascista di stampo piduista voluta proprio dai mandanti golpisti nostrani di quella efferata strage.

Dopo 50 anni rimane forte il ricordo della strage di Piazza Fontana nella memoria della Milano antifascista, la maggior parte della quale ha disertato le celebrazioni ufficiali per sfilare la sera nel corteo organizzato dal Comitato Milano antifascista antirazzista meticcia e solidale. Il corteo è partito simbolicamente da piazza Cavour, a poche centinaia di metri dalla Questura dove ha perso la vita, in circostanze mai chiarite, "cadendo da una finestra", il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, innocente accusato ingiustamente della strage da un apparato repressivo prevenuto e sguinzagliato a perseguire la sinistra.

In testa al corteo lo striscione con la scritta "Strage di Stato, mano fascista. Milano non dimentica", accanto quello degli studenti antifascisti "50 anni di bugie".

Tre momenti del combattivo corteo (foto Il Bolscevico)

Due militanti del PMLI posano davanti alla Banca nazionale dell'Agricoltura (foto Il Bolscevico)

Presenti in piazza tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, gli anarchici, i centri sociali e i sindacati non confederali.

Nel pomeriggio si erano mossi un centinaio di studenti antifascisti che da piazza Abbiategrasso hanno percorso le vie del quartiere Stadera dove i nazifascisti di Forza Nuova hanno un loro covo nei locali concessi da ALER in via Palmieri per poi andare a confluire in piazza Cavour per partecipare al corteo per il 50° della strage di Piazza Fontana che è partito alle 18.40 con oltre 3 mila manifestanti tra i quali notevole è stata la partecipazione giovanile frutto anche dei molti incontri fatti nei licei e negli atenei in queste ultime settimane.

La delegazione del PMLI, composta dai compagni della Cellula "Mao" di Milano, è sfilata con la rossa bandiera del Partito e un cartello con su affissi due diversi manifesti realizzati dal Comitato lombardo del PMLI: quello con la scritta "Mettere fuorilegge i gruppi nazifascisti – Applicare la legge n. 645 del 20 giugno 1952" e quello col fascio littorio sbarrato in un segnale di divieto sovrastato dal chiaro monito: "Fermare il razzismo e il fascismo" e con la scritta "Uniamoci contro il governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista" con un fotomontaggio di Conte che esibisce la copertina di un decreto Salvini affiancato da Di Maio e guardato alle spalle da Renzi, tutti con fez e divisa mussoliniana. Come infatti si legge nell'adesione ufficiale della Cellula milanese del PMLI (pubblicato a parte), "è necessario comprendere che la non attuazione di tali norme si rivela un'ennesima violazione del testo costituzionale da parte del governo Conte che così dimostra la sua complicità politica e organizzativa col già operativo terrorismo squadrista nazifascista".

I compagni del PMLI hanno preso parte allo spezzone del PCI e del Fronte Popolare coinvolgendo la loro base nel canto di Bandiera Rossa, de L'Internazionale, di Bella Ciao (con la strofa finale inneggiante alla bandiera rossa) e di Fischia il Vento, lanciando un unitario messaggio di rosso orgoglio contro l'Europarlamento e la sua nera risoluzione anticomunista.

Il corteo si è concluso in piazza Fontana coi comizi finali svoltisi davanti alla lapide intitolata dagli studenti e dai democratici milanesi a Pinelli "ucciso innocente nei locali della Questura di Milano" mentre una luce-laser verde ha tracciato sulla facciata della Banca Nazionale dell'Agricoltura la sagoma dell'opera Enrico Baj "I funerali dell'anarchico Pinelli".

Lungo il corteo, tramite il lancio di slogan, i marxisti-leninisti hanno ribadito: "Su Piazza Fontana, fuori chi è stato, cancellare, il segreto di Stato", "Conte e Lamorgese, fuori le prove, che a Piazza Fontana, fu strage di Stato", "Zorzi in Italia, deve tornare, per Piazza Fontana, deve pagare!" e per ribadire che oggi come allora si lasciano liberi di organizzarsi i terroristi e squadristi nazifascisti (ordinovisti ieri, forzanovisti, CasaPound, ecc., oggi) "I nazifascisti e chi li protegge, non vanno tollerati, ma messi fuorilegge".

Chiediamo con forza al presidente alla Repubblica Mattarella e al presidente del Consiglio Conte di rendere pubbliche tutte le carte che riguardano la Strage della Banca dell'Agricoltura di Milano.

Il giorno precedente la fondazione dell'Organizzazione Comunista Bolscevica Italiana (marxista-leninista), esattamente il 13 dicembre 1969, nonostante il compagno Giovanni Scuderi fosse a letto malato, la polizia gli perquisì l'abitazione per "accertare" se esistevano documenti e armi in relazione alla strage alla Banca dell'Agricoltura di Milano. Nello stesso giorno e per lo stesso motivo venne perquisita anche la sede di via dell'Orto.

DICEMBRE

16 DICEMBRE - Osr Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Faisa-Cisal -Sciopero di 24 ore del personale del Trasporto pubblico locale con varie modalità territoriali per il rinnovo del contratto che comporta aumenti salariali, sicurezza e rinnovo parco bus

20 – Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil trasporti -Sciopero di 24 ore del personale addetto al servizio Guardia ai Fuochi portuale per il rinnovo del contratto nazionale

22 - 23 - 24 - Fao-Cobas Trasporto merci – Sciopero di 72 ore del personale dipendente aziende settore trasporto merci, logistica e spedizioni a sostegno della trattativa per il rinnovo contrattuale

GENNAIO

21 - Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisal e Ugl Fna - Sciopero nazionale di 4 ore con modalità locali nei settori del trasporto pubblico locale e del noleggio di pullman, "a seguito delle proposte europee di modifica peggiorativa dei regolamenti 561/06 sui tempi di guida e di riposo"

6 GENNAIO

L'adesione della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI al corteo antifascista in memoria della Strage di Stato di Piazza Fontana

La Cellula "Mao Zedong" di Milano del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) aderisce ufficialmente al corteo antifascista in memoria della Strage di Stato di Piazza Fontana (Milano, 12/12/2019, Piazza Cavour, 18:30) rivendicando che sia fatta piena luce sui mandanti di quell'eccidio, denunciando che i piani politici di chi la commissionò oggi sono quasi completamente attuati, chiamando tutti gli antifascisti a lottare uniti contro l'odierno regime che regge le sorti del capitalismo italiano, di tipo neofascista, federalista e interventista di stampo piduista - oggi governato dal trasformista liberale Conte - e contro l'aspirante duce d'Italia Salvini che questo regime intende completare e coronare nella sua forma più classica assieme ai fascisti e squadristi del XXI secolo.

Ribadiamo inoltre che tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi nazifascisti come CasaPound, Hammerskin, Forza Nuova e Lealtà Azione, siano immediatamente sciolti e messi fuori legge e i loro membri puniti in base alle norme di attuazione (Legge n. 645 del 1952) della XII disposizione transitoria e finale della vigente Costituzione e della Legge n. 205 del 1993 in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. Occorre urgentemente che la Milano antifascista scenda in piazza facendo propria questa rivendicazione! Non solo. È necessario comprendere che la non attuazione di tali norme si rivela un'ennesima violazione del testo costituzionale da parte del governo Conte che così dimostra la sua complicità politica e organizzativa col già operativo terrorismo squadrista nazifascista.

Tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antifasciste si uniscano - da tutti i fronti della lotta sociale e politica - per abbattere con le mobilitazioni di piazza il governo del trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista!

La Cellula "Mao Zedong" di Milano del Partito marxista-leninista italiano

Milano, 8 dicembre 2019

NELL'AMBITO DELLA "SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER IL LAVORO"

Cgil, Cisl e Uil in piazza per l'occupazione, pensioni dignitose e rinnovo dei contratti

I tre sindacati confederali son tornati a manifestare a Roma. Martedì 10 dicembre l'iniziativa era incentrata sui temi della crescita, delle crisi aziendali, dello sblocco di cantieri e infrastrutture, sullo sviluppo del Mezzogiorno. In piazza Santi Apostoli si sono ritrovati assieme a Cgil-Cis-Uil migliaia di lavoratori che stanno attraversando momenti difficili per la dismissione delle loro aziende.

Qui è confluita anche la protesta dei lavoratori metalmeccanici dell'ex Ilva, in sciopero per 24 ore negli stabilimenti siderurgici del gruppo ArcelorMittal e nell'indotto. Partiti da Taranto la sera prima con una ventina di bus, oltre 1.000 lavoratori dell'acciaieria pugliese e dell'indotto hanno raggiunto Roma insieme ai delegati dei sindacati metalmeccanici, folta anche la delegazione giunta dalla Liguria, dalla fabbrica di Cornigliano.

Lo sciopero ha registrato alte adesioni: a Taranto 90%, a Genova e Novi Ligure 80%, a Racconigi, Padova e Marghera 100%. L'agitazione proclamata da Fim, Fiom e Uilm e in maniera autonoma dall'Usb, contesta il nuovo piano industriale della multinazionale franco-indiana che ha chiesto ulteriori 4.700 esuberi entro il 2023 e il mancato rientro al lavoro dei 1.600 lavoratori attualmente in capo all'Ilva in Amministrazione straordinaria.

La manifestazione non ha messo al centro solo l'ex-Ilva, come ha ricordato dal palco il segretario della Cgil Maurizio Landini: "Alitalia, Whirlpool, Mercatone uno: in tutti i settori abbiamo vertenze aperte con minacce o veri e propri licenziamenti di migliaia e migliaia di uomini e donne. Mai così in basso. Vogliamo che queste vengano risolte e vogliamo dare un messaggio chiaro alle multinazionali: non si viene in questo Paese a fare shopping e poi a buttare via imprese e chi ci lavora dentro".

"Finché non avremo le risposte alle questioni che un anno fa abbiamo aperto insieme, noi continueremo nella mobilitazione, nella nostra lotta. Non ci bastano i cambiamenti di modi, abbiamo bisogno di risposte", ha continuato la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, mentre Carmelo Barbagallo della Uil ha chiesto di dare "speranze ai lavoratori, ai giovani e agli anziani".

Nei giorni successivi, l'11 e il 12 dicembre è stata la volta dei pensionati. Hanno voluto manifestare sotto la Camera dei deputati, in piazza Montecitorio, con un presidio di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, in concomitanza con la discussione sulla legge di bilancio, e altri due ne seguiranno il 19 e 20 dicembre. La mobilitazione prosegue anche a livello locale con decine di manifestazioni in tutti i capoluoghi di provincia.

Le pensionate e i pensionati italiani, con i loro sindacati, rivendicano l'attenzione da parte del governo e del parlamento, chiedendo di tener conto delle richieste contenute nella piattaforma unitaria, che sono state al centro della manifestazione nazionale del 16 novembre scorso al Circo Massimo a Roma: l'ampliamento della platea dei beneficiari della 14esima, la rivalutazione delle pensioni, un fisco più equo per i pensionati e una legge nazionale sulla non autosufficienza.

Venerdì 13 invece la manifestazione, che si è svolta sempre in piazza Santi Apostoli a Roma, ha avuto come oggetto il rinnovo dei contratti, in scadenza per milioni di lavoratori, a partire da quelli pubblici. La segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti ha rilanciato la problematica dei bassi salari: "Dobbiamo iniziare nel nostro paese ad affrontare la questione salariale. Il lavoro non può, come è accaduto in questi anni, diventare povero. Ed è inaccettabile che i diritti di chi lavora siano sacrificati sull'altare di una competitività che ha arricchito pochi e indebolito tutti gli altri".

Sul palco si sono avvicendati delegati sindacali dei vari settori, dagli infermieri agli operatori socio-sanitari ai Vigili del fuoco raccontando i drammi di chi è precario da decenni. "Nel settore pubblico abbiamo bisogno di risorse per il rinnovo, di liberare la contrattazione e di investimenti in formazione. Così come di un piano straordinario di assunzioni e di stabilizzazioni. Siamo in una vera e propria emergenza col rischio della desertificazione dei servizi", ha spiegato la segretaria generale della Fp Cgil Serena Sorrentino.

Roma, 10 dicembre 2019. Un aspetto del presidio dei pensionati di CGIL, CISL e UIL tenutosi davanti a Montecitorio

L'idea, ha continuato la Sorrentino "è quella di un accordo-quadro generale su cui vadano poi ad inserirsi i vari rinnovi nei settori pubblici, come accadde nel novembre 2016". Ad oggi, in legge di Bilancio sono stanziati quasi 3,4 miliardi di euro per il triennio, grazie ai 200 milioni annunciati ai sindacati dal ministro Gualtieri lunedì scorso. Uno sforzo che per i sindacati, però, ancora non basta.

Nonostante l'impegno nell'organizzare ripetute iniziative, non possiamo tacere sull'inadeguatezza delle rivendicazioni e sull'atteggiamento arrendevole dei sindacati nei confronti del governo. Un atteggiamento ben sintetizzato nelle dichiarazioni di Landini che vuole la piena collaborazione tra le imprese e i lavoratori "per risollevare il Paese".

Invece di portare avanti una lotta dura per salvaguardare i posti di lavoro, chiedere aumenti salariali consistenti e pensioni adeguate, si preferisce mercanteggiare con il governo qualche briciola, pur di stare seduti al tavolo di una nuova concertazione, che sacrificherà gli interessi dei lavoratori a quelli dei capitalisti.

I NO TAV ANCORA IN MARCIA CONTRO L'ALTA VELOCITÀ

"C'eravamo, ci siamo e ci saremo" il motto dei manifestanti. Scontri e 25 denunce al cantiere di Venaus. Importante asse No Tav coi giovani scioperanti per il clima

Si è tradotta in un serpentone di quasi diecimila persone, lungo circa due chilometri, la manifestazione dei No Tav del 7 dicembre che ha raggiunto in un paio di ore il cantiere TAV di Venaus, per celebrare lo smantellamento del cantiere stesso avvenuto l'8 dicembre di 14 anni fa quando una folla oceanica invase i prati, sradicò le reti e costrinse alla ritirata i presidi delle forze dell'ordine.

In testa, appena dietro allo striscione che apriva il corteo con una scritta significativa "C'eravamo, ci siamo e ci saremo", erano presenti i giovani militanti No Tav pronti a prendere le redini della protesta, ai quali seguivano i sindaci dei comuni che hanno detto NO al supertreno, e via via tante altre persone, organizzate o meno, provenienti principalmente dalla val Susa.

Al termine del corteo si sono avvicendati alcuni interventi, fra i quali quello dello storico leader del movimento, Alberto Perino, che oltre a sottolineare che il fronte è vivo e vegeto nonostante i ripetuti tradimenti (in ultimo quello dei cinquestelle), ha sottolineato l'impatto ambientale dell'opera:" Il Tav è un ecocidio. Uccideranno l'ambiente. Dicevano che siamo morti, ci hanno messi in galera per farci tacere. Ma noi invece siamo ancora qui. Per dire no alla Tav, per salvare il pianeta e per le casse esauste del nostro povero Paese. Siamo qui per quei ragazzi che sono in prima linea e che non c'erano 14 anni fa ma che hanno capito l'importanza della nostra lotta".

Una volontà, quella di mettere in primo piano la questione climatica, che è stata rafforzata anche pochi giorni fa quando i No Tav, assieme al Fridays for Future Val Susa e Val Sangone ed il Festival Alta Felicità del Comitato Giovani No Tav, hanno consegnato una lettera ed un dossier alla giovane Greta Thunberg, simbolo della lotta dei giovani per il clima, nella quale hanno rilanciato lo slogan "pensare globale ed agire locale", evidenziando che solo l'inizio del lavori ha già causato l'emissione di milioni di tonnellate di anidride carbonica, oltre all'abbattimento di circa 5.500 alberi e la messa a rischio estinzione di alcune specie animali autoctone.

Oltre alla denuncia dell'ulteriore cementificazione, del rischio deviazione di falde acquifere e della diffusioni di amianto e polveri dannose nell'aria, la lettera chiudeva sostenendo che "I miliardi che quest'opera richiederebbe dovrebbero essere spesi nella diffusione di energie rinnovabili, nel trasporto pubblico e nella messa in sicurezza del territorio e per opere locali ".

Altri interventi hanno espresso la necessità di continuare a gridare di quanto quest'opera sia solo un grande spreco di risorse e di denaro pubblico; altri hanno ribadito che la strada per costruire questo inutile collegamento tra Torino e Lione sarà comunque molto lunga "per loro e per noi", rifiutandosi dunque di accettare che la TAV sia ormai considerata "cosa fatta".

La marcia dei No Tav del 8 dicembre 2019

Il lancio dei lacrimogeni contro i manifestanti che protestano al cantiere Tav a Clarea

Sicuramente il comune denominatore di tutte gli interventi, oltre alla ferma volontà di proseguire la lotta, è stata la pesante critica ai 5 Stelle, in particolar modo quest'anno quando nessun esponente della politica nazionale è stato presente, dimostrando di fatto che essi si schierano dall'altra parte, cioè quella dei costruttori, dei corrotti e dei corruttori, e delle multinazionali.

Il clima di grande combattività è stato confermato anche nella tarda serata del sabato 7 dicembre, quando un centinaio di manifestanti hanno lanciato una cinquantina di bombe carta e altri petardi nei pressi del cantiere di Venaus ora fermo, contro le forze dell'ordine che hanno risposto con il lancio di lacrimogeni e l'uso di idranti. Alla fine dell'ora di guerriglia, la Digos ha denunciato 25 persone vicine al centro sociale Askatasuna mentre un'altra decina sarebbe già stata identificata.

Continua dunque la lotta No Tav in uno scenario inedito che vede la quasi totalità delle forze parlamentari borghesi appoggiare il progetto; a maggior ragione dunque, ora che il movimento ha tutte le caratteristiche per tornare ad essere eterogeneo ed indipendente, è necessario che la Valsusa si mobiliti sempre di più, in maniera ampia ed unitaria come ha sempre fatto. Inoltre è un ottimo segnale l'asse e l'appoggio reciproco del movimento con i giovani del Fridays for Future, che auspichiamo si cementifichi in aiuto e sostegno reciproco.

Insomma, non c'è altra soluzione; ormai è chiaro a tutti che lo stop al TAV può avvenire solo rafforzando la lotta di classe contro la speculazione capitalistica delle grandi opere, contro le multinazionali alle quali nulla importa delle popolazioni residenti, dell'ambiente e del clima, e contro i partiti borghesi che gli reggono il sacco.

Elezioni regionali in Calabria

IL RE DEL TONNO CANDIDATO DEL PD

Callipo in precedenza aveva appoggiato due candidati fascisti. Sull'aspirante presidente della regione Calabria l'ombra della 'ndrangheta

Dal nostro corrispondente della Calabria

In vista delle regionali del 26 gennaio prossimo in Calabria i partiti e le coalizioni borghesi danno il peggio di sé, come sempre del resto, anche se mai come questa volta si assiste ad uno spettacolo squallido di candidature ventilate e ritirate, veti incrociati, trasformismo a non finire, guerra per bande, il tutto per avere un posto al sole alla regione Calabria per servire al meglio la borghesia calabrese e quindi la 'ndrangheta.

Il "centro-destra" che non è in Calabria (non ancora almeno) a trazione leghista, dovrebbe candidare un esponente di FI, per mesi si è parlato del bancarottiere sindaco di Cosenza Mario Occhiuto, plurinquisito, rinviato a giudizio e responsabile del dissesto finanziario del comune di Cosenza di oltre 350 milioni di euro (sic!) o in alternativa del fratello Roberto Occhiuto, deputato di FI, ma gli uomini (fascistissimi e mafiosissimi) dell'aspirante duce Salvini in Calabria e quelli della Meloni si sono opposti, al momento in cui scriviamo la scelta sembrerebbe ricaduta su Jole Santelli, vecchio arnese di FI, fresca di dimissioni dalla carica di vicesindaco di Cosenza (quindi responsabile del default tanto quanto Occhiuto), deputata dal 2001, per ben tre volte sottosegretaria nei governi Berlusconi e Letta.

Ma gli Occhiuto non mollano e minacciano una lista autonoma, se Roberto è almeno deputato, Mario ha bisogno di poltrone e immunità per evitare (o ritardare) la galera, dove peraltro starebbe benissimo insieme al distruttore contabile del comune di Reggio Calabria, il fascista malripulito ex governatore Scopelliti, oggi alleato di Salvini.

Il caos è totale anche nel "centro-sinistra" il governatore uscente, plurinquisito e rinviato a giudizio Mario "palla-palla" Oliverio del PD vuole ricandidarsi a tutti i costi, anche perché probabilmente non sarebbe capace di vivere senza una poltrona pubblica pagata dai contribuenti, lui che è nelle istituzioni borghesi fin dal 1985 e d'altra parte anche lui ha bisogno di cariche pubbliche per evitare o ritardare le patrie galere.

Ma lo sfascio totale determinato dalle varie sue giunte regionali borghesi, neofasciste e filomafiose, oltre ai suoi guai giudiziari, hanno portato (dopo mesi di tentennamenti) il segretario Nicola Zingaretti (inquisito anche lui e pessimo governatore del Lazio) a scegliere un candidato "civico" alternativo ad Oliverio, ammettendo quindi il fallimento totale del governo regionale del PD, senza fare un briciolo di autocritica e minacciando Oliverio, Adamo, la Bruno Bossio e i loro uomini di espulsione dal PD, commissariando le sezioni provinciali di Cosenza e Crotone schierate con "palla-palla" e beccandosi per questo dagli arnesi oliveriani accuse di "stalinismo". (ahahaahah ma esiste un limite alla stupidità umana?)

Tutto questo a consiliatura regionale conclusa, come dire quando i buoi sono già scappati, per giunta ricandidando al consiglio regionale molti deputati e assessori che solo in queste ultimi giorni stanno rompendo con Oliverio, dopo averlo sostenuto 5 anni e proprio nel momento in cui il commissario calabrese del PD (inviato da Zingaretti per fare "pulizia") e consigliere regionale campano, Stefano Graziano, viene accusato dalla DDA di Napoli di voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa.

Il candidato scelto per la presidenza poi è l'imprenditore vibonese Filippo "Pippo" Callipo, detto il "re del tonno", 73 anni, già candidato alla presidenza della regione nel 2010 con l'IdV di Di Pietro e la lista Pannella-Bonino, quindi sostenitore nel 2014 del "centro-destra" e della candidata Wanda Ferro (oggi parlamentare di FdI), battuta da Oliverio.

6 dicembre 2019. Nicola Zingaretti, segretario nazionale del PD, a sinistra, posa orgoglioso accanto all'imprenditore Callipo (a destra)

Negli anni è stato accusato da due "pentiti" di essere stato allo stesso tempo vittima e alleato della 'ndrangheta: vittima di estorsione e intimidazione da parte della 'ndrina dei Bonavota, rancorosi verso Callipo perché protetto dalla 'ndrina nemica dei Mancuso, allora egemone nel vibonese.

Il "pentito" Andrea Mantella (al servizio dei Bonavota e capo di un gruppo antagonista rispetto ai Mancuso) in una dichiarazione del 27 maggio 2016 ha sostenuto: "Per quanto io ne sappia, l'imprenditore Filippo (Pippo) Callipo era molto vicino a Luigi Mancuso, questo lo so perché quando avevamo le mani su Pizzo Calabro sapevamo che non lo potevamo toccare perché protetto dai Mancuso; mi riferisco agli anni novanta, poi quando abbiamo fatto la scissione con l'appoggio di Vallelunga Damiano, i Mancuso hanno perso potere e i Bonavota, in accordo con gli Anello, hanno ritenuto possibile fare l'estorsione a Callipo".

Estorsione che sarebbe consistita in una richiesta di assunzione per uomini della 'ndrina, lo stesso Callipo ha denunciato nel 2004 alcuni tentativi di intimidazione, ma dietro i quali, quindi, non si nasconderebbe affatto la sua tanto sbandierata "lotta alla 'ndrangheta", ma una contraddizione intermafiosa tra famiglie criminali in lotta nel vibonese per il dominio del territorio.

La vicinanza di Callipo ai Mancuso non è mai stata provata in sede penale, ma come si spiegano il rancore e le intimidazioni degli "scissionisti" verso di lui, se il "re del tonno" non fosse stato vicino in qualche modo ai Mancuso e perché allora per anni questi ultimi lo avrebbero lasciato operare e prosperare tranquillamente?

Insomma dietro Callipo da anni si nasconderebbero ombre e trame mafiose (e fasciste) mai del tutto chiarite.

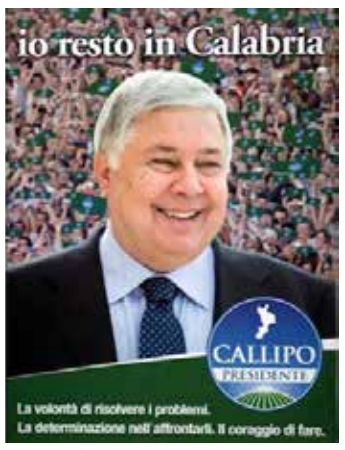
L'imprenditore è stato anche a capo di Confindustria Calabria e nel rapporto con i suoi dipendenti è sempre stato particolarmente feroce e antisindacale: "È sempre stato un padrone che ragionava in termini ottocenteschi, ha sempre firmato gli accordi solo con la Cisl, ci proponeva un 'welfare' aziendale che minava alla radice il contratto collettivo nazionale e l'universalismo dello stato sociale. Insomma, un conservatore, con modalità di relazioni sindacali da padrone delle ferriere", rivela Delio Di Blasi, della direzione regionale della Cgil.

Un padrone feroce e verace, sostenitore aperto di fascisti vecchi e nuovi, in odor di mafia, viene imposto nella lotta all'ultimo sangue con "palla-palla" da Zingaretti come candidato a governatore, in barba fra l'altro al conflitto d'interessi perché "Pippo", con il suo "Callipo Group", composto da sei aziende e la sua carica conferita da Ciampi di Cavaliere del lavoro, è una specie di Berlusconi calabrese del settore ittico, alimentare e sportivo.

Alla faccia del "rinnovamento"!

Il M5S sostiene Francesco Aiello, docente di economia all'Unical di Rende, celebre per i suoi post sui social nei quali esprimeva, solo pochi anni fa, vicinanza politica a Renzi e Oliverio (sperando di diventare assessore regionale) e che risulta essere possessore di una villa abusiva ereditata dai genitori.

Aiello, insieme alla sua convivente Graziella Bonanno che è a capo del "Movimento Presila Unita" è uno dei principali artefici (con uno studio di fattibilità ritenuto farlocco) dello sciagurato accorpamento dei comuni di Casole Bruzio, Pedace, Serra Pedace, Spezzano Piccolo (nonostante in questo comune al referendum sull'accorpamento abbia vinto il NO!) e Trenta, che dal 2017 costituiscono il comune unico di Casali del Manco, in provincia di Cosenza. Si è venuto così a creare nella Presila il settimo comune calabrese per estensione, restringendo così gli spazi di democrazia borghese e rendendo più difficile il controllo degli eletti da parte delle masse.



Il manifesto tutto sul verde del candidato del PD

La giunta comunale peraltro è oggi composta da elementi che vanno dal PD ai fascisti della Meloni. Nota la vicinanza di Aiello a Domenico Cersosimo, area PD ed ex vicepresidente della regione ai tempi di quel rottame ex Dc, massone, trasformista e in odor di mafia di Agazio Loiero.

Ce n'è abbastanza per far esclamare alla deputata calabrese Dalila Nesci che questa candidatura rappresenta per il M5S un "suicidio politico", come del resto pensa gran parte della base pentastellata, ma le squallide "regionarie" tenute sulla piattaforma Rousseau lo hanno confermato candidato, sia pur per una manciata di voti.

Ennesimo spaccato del marciume delle forze politiche borghesi di destra e di "sinistra", con e senza le stelle nella regione più povera d'Italia, le quali vanno sonoramente bocciate alle regionali del 26 gennaio prossimo con l'astensionismo tattico marxista-leninista, creando le istituzioni rappresentative della masse fautrici del socialismo basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee popolari e i Comitati popolari.

Protesta dei migranti al porto di Gioia Tauro

Bloccano l'acceso allo scalo, e invitano i lavoratori a creare un fronte unito antirazzista contro i padroni e le istituzioni borghesi

Dal nostro corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Venerdì 6 dicembre intorno alle ore 7 del mattino un centinaio di migranti, tutti braccianti agricoli accampati nelle tendopoli di San Ferdinando, "armati" di volantini, cartelli e striscioni hanno assediato i cancelli del porto di Gioia Tauro bloccandone per tre ore l'accesso e l'uscita.

Un'azione ben organizzata visto che anche a Foggia ha avuto luogo la stessa protesta - in grado di paralizzare il traffico autostradale e formare una colonna di automezzi che arrivava fino allo svincolo di Rosarno.

Gli uomini addetti alla sicurezza del Porto gioiese insieme alla Guardia di Finanza hanno impedito ai migranti di oltrepassare i cancelli in attesa dell'arrivo di carabinieri e polizia, rigorosamente in tenuta antisommossa, pronti a reprimere a suon di manganellate la protesta.

Momenti di tensione quando una macchina ha forzato il blocco per uscire dal porto, travolgendo un giovane manifestante che è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Polistena con una commozione cerebrale.

Dopo una lunga trattativa di mediazione, con il dirigente del commissariato di Gioia Tauro più preoccupato a fare ritornare l'attività portuale alla normalità che non dei problemi reali dei migranti, la protesta si è spostata a Reggio Calabria sotto la prefettura. I manifestanti in tarda mattinata hanno ottenuto un incontro con Prefetto e Questore ai quali hanno consegnato un documento rivendicativo da inoltrare ai ministeri competenti.

Le ragioni della protesta dei migranti sono originate dallo sfruttamento capitalistico e nella campagna di odio razziale portata avanti dai fascisti del XXI secolo con in testa l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini, che i media borghesi si guardano bene dal denunciare apertamente, e venivano così sintetizzate dalle rivendicazioni rilanciate in un volantino distribuito davanti ai cancelli del porto di Gioia Tauro: rilascio tempestivo dei documenti d'identità; contratti di lavoro con un salario decente; una casa sicura in cui abitare; regolarizzazione per tutti attraverso l'abrogazione dei due decreti neri sulla sicurezza; reintroduzione del permesso umanitario, dei flussi per lavoro e le sanatorie; la possibilità di rinnovare il permesso e accedere ai servizi base anche senza la residenza.

6 dicembre 2019. Il presidio di protesta dei migranti davanti ai cancelli del porto di Gioia Tauro

"Ci scusiamo per il disagio, - si legge nel volantino che i manifestanti distribuivano durante la protesta - ma non abbiamo altra scelta! Per farci ascoltare dobbiamo bloccare, e sapete cosa? Dovreste farlo anche voi con noi! Voi che siete agricoltori, camionisti e operai del porto, voi che vivete nella precarietà e fate fatica ad arrivare a fine mese, sapete che il vero problema di questo paese non siamo noi immigrati! I padroni e chi ci governa ci vogliono divisi per poter continuare ad arricchirsi sulle nostre spalle e usano il razzismo per metterci gli uni contro gli altri. Noi da qui non ci muoviamo e chiediamo solo la vostra solidarietà!". E a loro vogliamo esprimere la nostra piena solidarietà antirazzista e di classe.

UNIAMOCI CONTRO

il governo liberale al servizio capitalista

trasformista Conte del regime neofascista

PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

Indagati 19 seguaci di Hitler

COSTRUIVANO UN PARTITO NAZISTA. PROGETTAVANO UN ATTENTATO ALL'ANPI

Sequestrati armi e simboli nazisti

IL GOVERNO TOLLERA I GRUPPI FASCISTI E NAZISTI CHE VANNO MESSI FUORI LEGGE

Sono 19 in tutto i seguaci di Hitler indagati a piede libero dalla procura di Caltanissetta e dalla Digos di Enna nell'ambito dell'operazione "Ombre nere" scattata all'alba del 28 novembre in varie città d'Italia, da Nord a Sud, dalla Sicilia al Veneto.

I militanti del nuovo "Partito nazionalsocialista italiano dei lavoratori", d'ispirazione apertamente filonazista, xenofoba ed antisemita, sono tutti accusati a vario titolo di costituzione, partecipazione ad associazione eversiva ed istigazione a delinquere.

Tra questi figurano fra gli altri Luigi Forte, militante degli "Aryan White machines" che era diventato uno dei più fidati reclutatori, e Omar Franco Tonani, residente a Rivolta D'Adda (Cremona), già noto alla Digos perché appartenente al "Veneto Fronte Skinheads".

Ispirati dal motto "Invisibili, silenziosi e letali" le 19 camicie brune italiane stavano progettando anche un attentato incendiario contro una sede dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, a Milano o a Roma e avevano in mente di reclutare un immigrato marocchino per depistare le indagini.

Ai vertici dell'organizzazione c'erano due donne Antonella Pavin, 48 anni, originaria di Monza, residente a Curtarolo (Padova), e Francesca Rizzi, 36enne genovese che vive a Pozzo D'Adda (Milano) che reclutavano i nuovi militanti sul web e via social.

Mentre l'addestramento delle nuove reclute era affidato a un boss della 'ndrina dei Iamonte di Reggio Calabria: Pasquale Nucera, 64 anni, ex collaboratore di giustizia ma soprattutto referente di Forza Nuova per il ponente ligure, dove risiede da anni.

Durante le perquisizioni gli inquirenti hanno appurato che "Gli indagati avevano un elevato grado di fanatismo violento intriso di xenofobia e nostalgie filonaziste" e disponevano di un vero e proprio arsenale di armi ed esplosivo.

A casa di un indagato, residente in Lombardia, è stato trovato un fucile a pompa e per lui è scattato l'arresto. In altre abitazioni sono stati sequestrati fucili per il softair, balestre, coltelli, cazzottiere, e tanto materiale di propaganda inneggiante al fascismo e al nazismo fra cui anche il programma del cosiddetto "Movimento nazionalsocialista dei lavoratori".

Il Nsab ("National Sozialistiche Arbeiter Bewegung") in Italia esiste dal 2002 ed è stato fondato da un commerciante 57enne, Pierluigi Pagliughi. Nel 2004 e poi nel 2006 gli è stato anche permesso di candidare i suoi militanti alle elezioni amministrative di Nosate, in provincia di Milano, e di Belgirate (Verbano- Cusio-Ossola) che a tutt'oggi sono gli unici due Comuni europei ad aver eletto dal dopoguerra due seguaci di Hitler nei rispettivi consigli comunali.

Tutto il materiale sequestrato è ora al vaglio del sostituto procuratore di Caltanissetta Pasquale Pacifico, che coordina l'inchiesta.

L'organizzazione neonazista puntava ad accreditarsi anche a livello internazionale ed erano stati avviati contatti con "Aryan Withe Machine — C 18" (C sta per combattenti, 1 e 8 indicano la prima e l'ottava lettera dell'alfabeto, le iniziali di Adolf Hitler), gruppo che è espressione del circuito neonazista inglese "Blood & honour". L'inchiesta ha anche confermato la partecipazione di alcuni esponenti dell'organizzazione italiana in qualità di relatori alla "Conferenza nazionalista" svoltasi il 10 agosto a Lisbona con l'obiettivo di creare un'organizzazione neonazista transnazionale tra Italia, Portogallo, Spagna e Francia.

Dalle indagini sono emersi contatti anche con il partito d'estrema destra lusitano "Nova Ordem social". E soprattutto protezioni da parte delle istituzioni italiane. Negli ultimi tempi infatti il gruppo dirigente del partito neonazista aveva ricevuto una soffiata da parte di "Un amico poliziotto di Torino". Per questo in una intercettazione si sente la Rizzi che al telefono sussurra alla Pavin di essere "attenzionata dagli sbirri" e quindi di procedere con cautela.

Il poliziotto (un assistente capo) che di fatto ha bruciato le indagini è ora indagato per rivelazione di notizie riservate e accesso abusivo a un sistema informatico.

L'inchiesta è nata quasi per caso durante le indagini svolte dalla Digos di Enna su alcuni colpi di pistola esplosi l'anno scorso contro le finestre del centro migranti "Don Bosco 2000" di Pietraperzia. In carcere finisce Carlo Lo Monaco, 30 anni, un ragazzo borderline attualmente in carcere per aver assassinato il padre Armando. Dalla sua lista di contatti gli inquirenti sono risaliti alla rete neonazista.

È il segno evidente che ormai i nazi-fascisti sono tollerati anche dal governo trasformista e liberale di Conte e Di Maio, godono della piena protezione del regime neofascista e sono favoriti nella loro propaganda dall'odio razziale sparso a piene mani dai caporioni Salvini e Meloni.

L'inchiesta di Enna e Caltanissetta conferma che da almeno 20 anni le organizzazioni che si richiamano direttamente al fascismo e al nazismo si sono strutturate e di fatto possono agire impunemente alla luce del sole. Le coperture e le protezioni di cui godono sia a livello politico che istituzionale nel tempo gli hanno permesso di organizzarsi, armarsi, intrecciare rapporti, reclutare militanti e perfino di essere eletti nelle istituzioni parlamentari borghesi.

Basti pensare che la legge italiana solo a parole vieta la ricostruzione del partito fascista ma non di quello nazista.

Pasquale Nucera (a destra) ex boss della 'ndrina di Iamonte di Reggio Calabria e referente di Forza Nuova di Roberto Fiore (al centro nella foto) per il ponente ligure: In alto a destra il materiale inneggiante alla ricostruzione del partito nazista sequestrato a Enna

E in pratica ai seguaci di Hitler e Mussolini non è mai stato torto un capello. Anzi nelle manifestazioni vengono addirittura protetti dalle cosiddette "Forze dell'ordine" che puntualmente manganellano, arrestano e puniscono chi si oppone e li contesta.

Ma soprattutto l'inchiesta ha rivelato che la rete neonazista era parte integrante di un progetto più ampio e segreto, finanziato da un esponente politico rimasto nell'ombra che, secondo gli inquirenti: "Vuole la riunificazione di tutte le destre, da Nord a Sud" con l'obiettivo strategico di creare le condizioni per una aperta dittatura fascista mussoliniana.

Di fronte a tutto ciò il governo, a cominciare dalla neoministra dell'Interno Luciana Lamorgese, e il parlamento non possono più rimanere con le mani in mano, devono intervenire immediatamente per mettere fuori legge Forza Nuova, CasaPound e tutti i gruppi e le organizzazioni di ispirazione nazifascista.

Tutti i sindacati e l'Anpi, con l'appoggio aperto di tutte le forze antifasciste, dovrebbero dichiarare unitariamente una mobilitazione per imporre lo scioglimento e la messa al bando di tali gruppi.

Le parole non bastano più: specie quando gli emuli di Mussolini e Hitler menano le mani, si armano di fucili e esplosivo e inneggiano al "primo atto di guerra".

BARI

28 fascisti di CasaPound a processo: "Volevano rifondare il partito fascista"

28 militanti di CasaPound sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Bari con la gravissima accusa di riorganizzazione del disciolto partito fascista "*per aver attuato* - come si legge nell'atto di citazione diretta a giudizio - *il metodo squadrista come strumento di partecipazione politica*".

Il processo inizierà dinanzi al Tribunale di Bari il 23 marzo 2020.

Il procedimento penale è nato a seguito della brutale aggressione del 21 settembre 2018 nel quartiere Libertà di Bari organizzata contro manifestanti antifascisti che avevano partecipato ad un corteo organizzato dopo la visita in città dell'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

Dieci degli imputati, definiti "picchiatori" dalla Procura, presero materialmente parte all'aggressione armati di manganelli, mazze, e fruste ferirono quattro persone - tra le quali Antonio Perillo, assistente parlamentare dell'allora eurodeputata Eleonora Forenza, presente al momento dell'aggressione - e dovranno rispondere, oltre che del reato di riorganizzazione del partito fascista, anche del reato di concorso in lesioni aggravate.

A seguito delle indagini la Procura di Bari non ha avuto dubbi sul fatto che il violentissimo pestaggio è avvenuto "*in esecuzione di un disegno criminoso giustificato dall'ideologia fascista*", come è dimostrato dal ritrovamento nel Circolo Kraken, che si trova nelle vicinanze del luogo dove avvenne l'aggressione e da dove partì la squadraccia di picchiatori, di "*oggetti chiaramente riconducibili alla ideologia fascista*", come bandiere nere con fascio littorio e un busto di Benito Mussolini.

La Procura di Bari, pertanto, come si legge nell'atto di citazione diretta a giudizio, non ha dubbi sul fatto che questi individui "*volevano rifondare il partito fascista*", e questa è una chiara ed autorevole risposta a tutti coloro che minimizzano il pericolo rappresentato dai gruppuscoli nazifascisti – che devono essere messi fuori legge, come il Partito Marxista Leninista Italiano insieme al suo organo Il Bolscevico chiede da anni - e da partiti come la Lega di Salvini che soffiano nel disagio sociale generando un clima di intolleranza, di xenofobia, di razzismo e di scontro all'interno stesso delle masse popolari più disagiate.

Bari, 25 settembre 2018. Significativi cartelli contro il fascismo portati in piazza dai giovani nella grande manifestazione antifascista all'indomani dell'aggressione dei fascisti di CasaPound

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 Firenze

ALLA FACCIA DELL'ONESTÀ E DELLA LEGALITÀ DEI PENTASTELLATI

Trenta costretta a lasciare l'alloggio che non le spettava

L'ex ministra della difesa pagava un affitto di appena 142 euro al mese

"Disonestà, illegalità e privilegi a volontà"! D'ora in avanti potrebbe essere questo il nuovo slogan dei Cinquestelle alle prese con l'ennesimo caso di malcostume in cui è coinvolta l'ex ministra della Difesa Elisabetta Trenta e il suo consorte, Claudio Passarelli, maggiore dell'Esercito.

La scandalosa vicenda, denunciata dal "Corriere della Sera" il 17 novembre, riguarda un lussuoso appartamento di rappresentanza che l'ex ministra pentastellata si è di fatto auto assegnata non appena si è insediata a Palazzo Baracchini di via Venti Settembre e successivamente riassegnato a suo marito quando la Trenta non è stata riconfermata alla guida del dicastero.

Il prestigioso appartamento, per il quale i coniugi Trenta pagano meno di 142 euro al mese, è un alloggio di servizio individuale di rappresentanza del ministero della Difesa tra i sei più belli a disposizione delle alte cariche militari; è situato nel cuore di Roma, in zona San Giovanni in Laterano; ha una superficie di 180 metri quadrati con doppio salone di rappresentanza, quattro camere, due bagni, cucina con terrazza e posto auto nel garage condominiale.

Ma la cosa ancora più vergognosa è che al Catasto risulta che l'ex ministra, docente a contratto alla Link University, ha già una casa di proprietà a Roma nel quartiere Prenestino e il marito ne ha un'altra in Campania.

Pizzicata con le mani nella marmellata e costretta a lasciare entro breve tempo l'alloggio che non le spettava, la "lady di ferro" a Cinquestelle ha avuto anche la faccia tosta di "giustificare" il suo "diritto" al vergognoso privilegio sostenendo che si tratta di una "regolare assegnazione" e che comunque la casa di sua proprietà al Prenestino, dove fra l'altro ha la residenza anche suo marito, non è adatta alle esigenze di rappresentanza e di sicurezza di un ministro e/o di un alto grado dell'Esercito in quanto è poco spaziosa ed è situata in una strada senza uscita.

Mio marito "Ha diritto all'assegnazione di un alloggio del medesimo livello di quello che era stato a me assegnato – ha scritto Trenta su Facebook, rispondendo al "Corriere della Sera" – Inoltre, avendo mio marito richiesto un alloggio di servizio, per evitare ulteriori aggravi economici sull'amministrazione (a cui competono le spese di trasloco, etc.), è stato riassegnato lo stesso precedentemente concesso a me, previa richiesta e secondo la medesima procedura... Quando ho lasciato l'incarico, avrei avuto, secondo regolamento, tre mesi di tempo per poter lasciare l'appartamento; termine ancora non scaduto (scadenza tre mesi dal giuramento del nuovo governo, vale a dire 5 dicembre 2019)".

Non solo. L'ex ministra ha anche cercato di difendersi con le menzogne dal fuoco di polemiche sostenendo di pagare un affitto mensile di 540 euro, che comunque sarebbero sempre pochi per un appartamento che a prezzo di mercato ha un canone tra i 1.400 e i 1.700 euro al mese.

In ogni caso, la differenza di prezzo fra quanto la ministra ha pagato e ciò che invece avrebbe dovuto pagare di fatto è una mazzetta!

Mentre la Trenta addirittura si è anche vantata di aver fatto risparmiare un bel po' di soldi all'amministrazione inerenti la manutenzione degli avvolgibili e soprattutto per le spese di un doppio trasloco cambiando semplicemente il "legittimo" assegnatario da lei a suo marito. Perciò, ha dichiarato l'ex ministra a Radio Capital: "Non ho violato nessuna legge, è tutto in regola".

Elisabetta Trenta, quando era ministro della difesa del governo Salvini-Di Maio, passa in rassegna le truppe schierate in tuta mimetica

In realtà, come rivela il "Corriere della Sera", citando la relazione del ministero della Difesa, Trenta paga un canone mensile di appena 141,76 che possono diventare al massimo 314,95 euro nel caso in cui si include anche la rata per l'utilizzo dell'arredamento.

Dunque quelle della Trenta sono giustificazioni a dir poco ridicole che però sollevano interrogativi ancora più inquietanti.

Non a caso sulla vicenda ci sono due esposti e tre procure (militare, ordinaria e contabile) che hanno aperto altrettanti fascicoli di indagine al momento senza indagati né ipotesi di reato per stabilire se è stata corretta la procedura grazie alla quale Trenta ha mantenuto l'appartamento anche al termine del suo incarico da ministra, dopo la riassegnazione dell'alloggio al marito.

Secondo gli articoli 318, 323 e 348 Testo unico ordinamento militare, Dpr 90/2010: "gli alloggi" di quel tipo "non possono essere concessi al personale che sia proprietario o usufruttuario o assegnatario in cooperativa, ancorché indivisa, di una abitazione idonea, disponibile e abitabile, ubicata nell'ambito del presidio ovvero circoscrizione alloggiativa ove presta servizio", come è senz'altro l'immobile del Prenestino, "ovvero che abbia un familiare convivente nelle stesse condizioni".

La norma prevede però una "eccezione per i titolari degli incarichi, compresi nella prima fascia". E guarda caso il maggiore Passarelli, marito della Trenta, rientra proprio in questa eccezione "perché - ha spiegato la ex ministra - è aiutante di campo di un generale" ossia il generale Nicolò Falsaperna, segretario generale della difesa e capo della direzione generale degli armamenti, un ruolo importante quanto quello del capo di stato maggiore.

Ma la ministra forse si è dimenticata di dire che la nomina di Falsaperna è stata proposta proprio da lei nel settembre 2018. Passarelli aveva già lavorato nella segreteria di Falsaperna – quando il generale era vice segretario difesa – poi dopo l'arrivo della moglie a palazzo Baracchini era stato spostato agli affari generali, reparto che dipende dal sottocapo di stato maggiore che è proprio l'autorità che decide l'assegnazione degli alloggi di servizio "per il personale degli organi centrali". Esattamente il caso di Passarelli. Che ha un incarico "di prima fascia", dunque compatibile con l'assegnazione di un immobile prestigioso. E soprattutto consente l'assegnazione anche nel caso in cui il militare, o il coniuge, è proprietario di un appartamento nella stessa città, com'è il caso appunto di Elisabetta Trenta.

Di fronte a tutto ciò appare a dir poco imbarazzante il commento di Luigi Di Maio che, parlando a Salerno alla fine del suo tour campano, ha belato: "Trenta lasci l'alloggio. Il marito farà la richiesta per ottenerlo come tutti gli ufficiali dell'Esercito seguendo la normale graduatoria".

Ciò dimostra che in pochi mesi i Cinquestelle invece di debellare la corruzione e il malcostume li hanno di fatto legalizzati e portati a un livello mai visto prima sfruttando abilmente tutti i meandri della legge, della burocrazia e del sistema economico e parlamentare borghesi per il proprio tornaconto.

Altro che "onestà" "trasparenza" e "legalità"!

La parabola dei Cinquestelle conferma che la corruzione e il malaffare prosperano in perfetta simbiosi con questo sistema politico ed economico che non può essere riformato ma va spazzato via se si vuol dare inizio a un vero cambiamento.

All'epoca era vicepresidente dell'Ars

A PROCESSO PER CORRUZIONE CAPOGRUPPO PD ALLA REGIONE SICILIA

Giuseppe Lupo è considerato molto vicino all'Opus Dei

L'attuale capogruppo del Pd all'Assemblea regionale siciliana, ed ex vicepresidente della stessa, Giuseppe Lupo è stato rinviato a giudizio dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo per il reato di corruzione, e il processo inizierà alla terza sezione del Tribunale il prossimo 3 marzo.

Insieme a Lupo dovrà essere giudicato per il medesimo reato anche l'ex amministratore giudiziario Walter Virga, già coinvolto nell'inchiesta sull'ex magistrato Silvana Saguto, per illeciti commessi nella gestione di una serie di società sequestrate agli imprenditori Rappa e date in amministrazione giudiziaria a Virga, tra le quali la concessionaria Nuova Sport Car.

La Procura di Palermo ha contestato a due gravi irregolarità nel pagamento dei compensi dovuti ai collaboratori, nella vendita delle macchine che sarebbero state acquistate da parenti e amici a prezzi di favore, e le indagini hanno fatto emergere ammanchi negli incassi e anche specifici episodi di corruzione.

In modo particolare, a Virga viene contestata la violazione dei criteri di trasparenza e legalità nell'esercizio delle sue funzioni di amministratore giudiziario a seguito della nomina da parte dell'ex presidente della sezione misure di prevenzione Silvana Saguto, poi finita sotto processo a Caltanissetta per corruzione proprio a seguito dell'inchiesta sulla Nuova Sport Car.

A Lupo, invece, viene contestato uno specifico episodio che si riferisce al periodo in cui egli era vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana in quota Pd, tra il 2012 e il 2017: secondo l'accusa egli, agendo in qualità di vicepresidente, decise di affidare a Virga una consulenza di duemila euro in quattro mesi per redigere un disegno di legge sui beni confiscati, ma Virga, che nel frattempo era finito sotto indagine da parte della magistratura, non svolse mai l'incarico conferito dall'assemblea siciliana perché nel frattempo la stessa, allarmata per le notizie di stampa sull'indagine, gli aveva revocato l'incarico, ciononostante interamente pagato.

Secondo l'accusa Lupo era già a conoscenza dell'indagine a carico di Virga ben prima del conferimento dell'incarico, che comunque fu dato, insieme ai soldi, come prezzo pagato da Lupo perché l'allora convivente e futura moglie, la giornalista Nadia La Malfa, potesse ricevere un contratto di collaborazione con Trm, emittente allora sequestrata ai Rappa e in seguito finita in amministrazione giudiziaria.

Lupo è considerato molto vicino alla organizzazione cattolica reazionaria Opus Dei, fatto che anche all'interno del suo stesso partito non ha mancato di suscitare in passato gravi polemiche, anche da parte dei cattolici, per le imposizioni di assoluta fedeltà che questa esige dai suoi affiliati, un fatto che viene ritenuto non compatibile con l'esercizio di funzioni pubbliche.

Comunicato del Comitato nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti

CONCLUSA CON SUCCESSO LA "STAFFETTA PER L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E I DIRITTI UGUALI PER TUTTI"

Il Comitato già al lavoro per rilanciare la mobilitazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Brescia, Pisa, Viareggio, Roma, Bari, Torino, Padova, Voghera, Lamezia Terme, Catania, Napoli…: dal nord al sud del Paese, i Comitati locali di scopo per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata si sono passati nella settimana che si è appena conclusa il testimone della "Staffetta per l'unità della Repubblica e i diritti uguali per tutti", rilanciando così la mobilitazione contro i progetti di Autonomia differenziata presentati da diverse Regioni e per il ritiro del disegno di Legge quadro che renderebbe applicabile l'Autonomia differenziata.

Il "Comitato Nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata" aveva lanciato la proposta, i Comitati di scopo hanno risposto!

Ma è la gente, dappertutto, che ha risposto nel modo più significativo, prendendo i volantini, avvicinandosi ai banchetti, discutendo con i promotori, partecipando ai dibattiti e, sistematicamente, indignandosi per il silenzio nel quale l'Autonomia differenziata sta passando, silenzio appena rotto da un'informazione che non mette mai in evidenza i reali pericoli di ciò che sta succedendo.

Il caso più recente ed emblematico di questa disinformazione è quello del disegno di Legge quadro, presentato come lo strumento che dovrebbe inquadrare l'Autonomia differenziata prevista dall'art. 116 della Costituzione riformata nel 2001 all'interno di garanzie e diritti uguali per tutti su tutto il territorio, disegno di legge che in realtà apre proprio la strada alla differenziazione e alla frantumazione dei diritti e delle conquiste, a legislazioni differenti in ogni campo (dalla scuola alla sanità, dai contratti collettivi alle infrastrutture, dai trasporti all'ambiente…) e quindi prospetta scenari inquietanti di messa in concorrenza e tensione tra le Regioni, con possibili sviluppi gravi e drammatici per l'unità della Repubblica.

Dopo il successo delle assemblee nazionali del 7 luglio e del 29 settembre scorsi, il Comitato Nazionale esce da questa settimana di Staffetta più che mai convinto nella sua azione, con un elemento in più: non sono solo poche persone sensibili a preoccuparsi del problema, ma potenzialmente un enorme numero di cittadini, disponibile a mobilitarsi.

È a partire da questo dato che il Comitato si riunirà già domani sera, 16 dicembre, per discutere come rilanciare la mobilitazione.

Il Comitato Nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti
15 dicembre 2019

Lettere

Ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Le sardine dimostrano un pressappochismo che stona con l'antifascismo militante

Condivido pienamente l'analisi sul movimento delle sardine, apparsa nel n. 44 de "Il Bolscevico", constatando che, al lato pratico, questo movimento rischia di essere un aiuto elettorale al PD nell'imminente consultazione elettorale regionale in Emilia-Romagna e non quindi un movimento dalla forte impronta antifascista e di critica verso il capitalismo che sempre di più mostra gli aspetti variegati della sua crisi persistente.

A Parma la manifestazione del movimento si è svolta lunedì 25 novembre alle ore 19.00 in piazza Duomo ed ha attirato un gran numero di persone (si parla di 10.000), con una piazza gremita come non si vedeva da tempo. Io ho partecipato. Tuttavia la presa di posizione politica delle "sardine", così varia e nel suo complesso indefinita, ha attirato i giornali locali con un'opposta interpretazione dei contenuti e delle prospettive politiche del movimento. La "Gazzetta di Parma", quotidiano dell'Unione Industriali, ha dato una lettura folcloristica della piazza, evidenziando che i manifestanti hanno cantato l'"Inno di Mameli", stemperando i contenuti più forti dei relatori. La "Voce di Parma", settimanale, sempre in lotta con i "poteri forti" della città, ha invece visto la manifestazione come un'espressione di un rinato movimento di sinistra alternativa, antifascista e potenzialmente in grado di rivitalizzare la sinistra, mettendo l'accento sull'intonazione della piazza di "Bella Ciao".

Ecco, quando una piazza canta con disinvoltura l'"Inno di Mameli" e "Bella ciao" è già un sintomo di pressappochismo che stona completamente con l'antifascismo militante, un movimento che probabilmente non comprende cosa rappresentano veramente la Lega, Fratelli d'Italia, CasaPound e Forza nuova. Tuttavia, il movimento delle sardine resta pur sempre una realtà positiva, una presa di posizione di alcuni giovani che ha attirato tante persone. Tutto dipenderà dagli sviluppi e se avrà la capacità e la forza di staccarsi dal PD e battersi contro il neofascismo e le compatibilità capitalistiche, così come cinquant'anni fa il movimento dei lavoratori seppe fare con l'"Autunno Caldo", rompendo quindi gli argini dell'interclassismo per entrare nel vivo delle contraddizioni della società capitalistica.

Alberto Signifredi - Parma

Estremamente importanti le riflessioni sui discorsi di Scuderi

Considero estremamente importante l'intervento del compagno Giovanni dal Molise sul discorso del Segretario generale Giovanni Scuderi "Mao, la concezione del mondo e le due culture" ("Il Bolscevico", n. 44). Importante chiarire, come Giovanni fa, che la violenza, se non auspicabile, può essere necessaria. al contrario della credenza-vulgata comune per cui Gandhi o Martin Luther King o Capitini (insomma i teorici della nonviolenza) avrebbero ragione.

"Altro che Gandhi", come sintetizza benissimo Scuderi. Sappiamo che in India, la potenza imperialistica britannica era ormai propensa a concedere l'indipendenza all'India, che negli States le concessioni furono complessivamente poche e solo rivolte a una formale equiparazione di diritti degli Afroamericani, che difatti, con poche eccezioni, insieme ai "Latinos" e ad altre fasce di immigrazione, rappresentano tuttora la componente più povera degli USA, mentre in Italia il pensiero capitiniano è rimasto appannaggio della borghesia di "sinistra liberale" (radicali, nonviolenti vari, post-hippies); senza violenza non vi sarebbe stata neanche la Resistenza e in genere la sconfitta del nazifascismo. Oltre a tutte le più che opportune citazioni del grande Maestro Mao, mi permetto di aggiungere questa del grande Maestro, Marx, che afferma: **"La violenza di ogni vecchia società, gravida di una società nuova"** (Marx, Il Capitale, Sezione VII, capitolo 24).

Il testo di Scuderi è estremamente importante per la capacità di attualizzazione che gli è propria e che coglie sempre nel segno: nella prima parte dell'opuscolo, che era il discorso pronunciato a Firenze il 9 Settembre 1986 per il 10° Anniversario della morte di Mao, metteva in luce come "Già Gramsci e Togliatti, che non si sono mai liberati della loro origine e formazione idealistica crociana (il che oggi viene ammesso da tutti gli studiosi di Gramsci, fra l'altro, anche "gramsciani"; dunque Scuderi anticipava di molto anche la ricerca storica recentissima, ormai un terzo di secolo fa), avevano accortamente e gradualmente svuotato dei suoi contenuti di classe e distorto il marxismo-leninismo, ma i loro successori Longo, Berlinguer e Natta, hanno completato tale opera cancellando nella mente del proletariato - e non solo nello statuto del loro partito - ogni traccia dell'ideologia e della teoria comuniste" (op. cit., p.14).

Ma poi ancora, riattualizzando nel 2001 (Discorso per il XXV Anniversario della morte di Mao, da pp. 47 a p. 77 di op. cit.) la stessa problematica, il compagno Scuderi sbugiarda Paolo Mieli, attuale "padrone del pensiero", dato che la Rai lo considera "storico senza aggettivi" e immune da possibili critiche, oggi impegnato "a calunniare il socialismo, per dimostrare che tutto il male viene da esso e non dal fascismo, dal nazismo e dal capitalismo" (op. cit., p.48). Da qui poi anche l'attacco al "neoduce Berlusconi", con il suo liberalismo iper-neoliberista, che non caso riscopre Reagan e la Thatcher quali mentori. Due culture sempre, come Mao, con tutti gli altri Maestri ha sempre affermato in maniera potente e inequivocabile.

Per non dire del revisionismo antiglobalizzazione, che riscopre amore e concordia, riproponendo "peace and love" e simili slogan di ascendenza hippie, che Scuderi esamina mirabilmente a p. 60). Chiudo citando ancora Mao: **"Il marxismo deve ancora svilupparsi attraverso la lotta. E solamente attraverso la lotta esso può svilupparsi: così è stato nel passato, così è ancora oggi e così sarà nel futuro. Ciò che è giusto si sviluppa sempre nella lotta contro ciò che è sbagliato. Il vero, il buono e il bello esistono sempre in contrapposizione al falso, al cattivo e al brutto e si sviluppano nella lotta contro questi ultimi"** (Mao, Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27 febbraio 1957), dove è ben chiaro come oggi il vero, il buono e il bello siano chiaramente identificabili nella lotta contro il falso, il cattivo e il brutto della destra ma anche della "sinistra" borghese, oggi impegnata a puntellare la nuova operazione di liberismo imperialista dell'Unione Europea in combutta (nonostante qualche scaramuccia montata ad arte) con l'imperialismo Usa.

Eugen Galasso - Firenze

IL PMLI NON CERCA "POLTRONE" MA LOTTA PER IL ROVESCIAMENTO DELLO STATO BORGHESE

Stiamo studiando l'opuscolo n. 11 di Giovanni Scuderi dal titolo "Impugniamo l'arma dell'astensionismo per l'Italia unita, rossa e socialista". Come dice il compagno Segretario generale: "I marxisti-leninisti non devono aver paura di niente. Né di essere vittime della repressione poliziesca, giudiziaria e padronale, e nemmeno di perdere gli affetti e la tranquillità familiari. Noi dobbiamo ispirarci, e conformare il nostro spirito e il nostro atteggiamento pratico, alle seguenti parole d'ordine di Mao: **"Chi non ha paura di morire di mille ferite, osa disarcionare l'imperatore. Questo è l'indomabile spirito necessario nella lotta per il socialismo e il comunismo".**

Noi del PMLI non cerchiamo una comoda e ben retribuita poltrona nel parlamento borghese né in qualsiasi altra istituzione della dittatura della borghesia, noi marxisti-leninisti, lottiamo per il rovesciamento totale di questo Stato borghese, noi marxisti-leninisti siamo rivoluzionari. Noi non ci piegheremo mai alle lusinghe delle sirene borghesi. Noi veri comunisti lotteremo fino alla morte come nella storia hanno fatto tutti i veri comunisti.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI

LUTTO

Il 5 dicembre, a quasi 90 anni, è deceduta Renata Volpi alias Marisa, madre del nostro stampatore.

Si è spenta a pochi giorni dalla celebrazione del 50° de "Il Bolscevico" a cui avrebbe partecipato, nonostante gli acciacchi, con la sua solita allegria e simpatia che l'hanno sempre caratterizzata.

Marisa, operaia per una vita, dalla dura conceria, al calzificio fino al borsettificio, era un'amica del Partito, prima col marito e poi anche da sola ha partecipato a diverse Commemorazioni di Mao, Anniversari e altre manifestazioni del PMLI. Iscritta allo SPI-Cgil, finché ha potuto ha partecipato a manifestazioni locali e nazionali. Encomiabile per anni il suo apporto in cucina per il pranzo del 1° Maggio in piazza Isolotto a Firenze.

Aveva una grande ammirazione e simpatia per le compagne e i compagni, a partire dal Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, di cui chiedeva sempre notizie.

Il Centro del Partito l'ha salutata inviando una composizione floreale e partecipando con una delegazione di dirigenti e militanti alle esequie.

Firenze, Sala ex Leopoldine di piazza Tasso, 16 dicembre 1989. In primo piano Renata Volpi, alias Marisa, tra i partecipanti ai festeggiamenti del 20° Anniversario de "Il Bolscevico"

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

Combattivo presidio contro la Bayer a Catania

L'Associazione Regionale Apicoltori Siciliani, il Coordinamento Lavoratori Agricoli USB Sicilia, la Lega Ambiente, Spazi Sociali Catania, il Comitato Beni Comuni Rodotà e la Federazione del Sociale USB Catania ed altri ancora, hanno dato vita il 4 dicembre, nonostante le avversità meteo, ad un combattivo presidio di protesta in occasione della tappa siciliana di "Agrievolution" con cui la Bayer, con i suoi veleni e i suoi OGM, più volte condannata per reati contro l'ambiente e la salute, vuole continuare a promuovere prodotti come il glifosato - di cui l'utilizzo è stato condannato se non proibito da ampi settori della comunità internazionale - e altri devastanti pesticidi che mettono in serio pericolo l'ambiente vegetale e animale e la salute di tutte e di tutti noi.

L'incontro della Bayer si è svolto nella sala convegni di un hotel sito sul lungomare di Catania. Il presidio autorizzato è stato tenuto a debita distanza, dall'altro lato della strada a quattro corsie, da un cordone consistente di agenti della Digos sostenuti dal Reparto Mobile. Alla conclusione degli interventi al microfono dei rappresentanti delle organizzazioni presenti, i responsabili dell'USB hanno proposto ai presenti di oltrepassare la strada e portare la protesta all'ingresso dell'hotel. La proposta è stata accolta favorevolmente da quasi tutte e tutti i manifestanti, e dopo un primo tentativo della Digos di scoraggiare l'attraversamento della strada, il presidio ha raggiunto l'ingresso dell'hotel facendo arrivare la voce della protesta all'interno della sala congressi.

Orazio Vasta - Catania

Francia

SCIOPERO A OLTRANZA PER BLOCCARE LA CONTRORIFORMA DELLE PENSIONI VOLUTA DA MACRON

Il 17 dicembre oltre 300 chilometri di code nell'area intorno a Parigi, ma nei giorni precedenti erano arrivate fino a 600 chilometri, davano la conferma del successo della tredicesima giornata di mobilitazione contro la riforma delle pensioni voluta dal presidente Emmanuel Macron. L'ennesimo partecipato corteo del pomeriggio nella capitale, da Place de la République a Place de la Nation, e il blocco quasi completo di treni e metropolitane confermava la determinazione dai lavoratori e dei sindacati dei trasporti nel respingere le proposte di controriforma del governo, i suoi tentativi di dividere il fronte sindacale e di voler proseguire la lotta iniziata con lo sciopero nazionale dello scorso 5 dicembre.

Il progetto di legge dovrebbe essere presentato al consiglio dei ministri del 22 gennaio per passare al vaglio del Parlamento entro la fine febbraio ma già l'annuncio informale di una serie di modifiche sull'innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione dell'assegno mensile di alcune categorie considerate "privilegiate" aveva messo in allarme sindacati e lavoratori che senza attendere altri dettagli hanno dato vita a una vera rivolta sociale. Come quella del 1995 contro il governo di destra di Alain Juppé la cui proposta di riforma dei regimi pensionistici speciali fu bocciata dalle organizzazioni sindacali dei trasporti pubblici, ferroviari e urbani che dettero il via a uno sciopero a oltranza a partire dal 25 novembre che si concluse dopo tre settimane, il 10 dicembre, con il ritiro della proposta e le successive dimissioni del premier.

Lo sciopero del 5 dicembre, oltre un milione e mezzo di manifestanti in piazza in 250 iniziative in tutto il paese con una presenza attiva anche dei gilet gialli, il blocco di trasporti, scuole, ospedali e delle raffinerie petrolifere dava il via a una mobilitazione di massa che non si vedeva dal 1995 e che manteneva il blocco dei trasporti pubblici a oltranza.

La controriforma del sistema pensionistico era stata annunciata nel programma elettorale del candidato presidente Macron, progettata dal suo uomo di fiducia Jean-Paul Delevoye, nominato nel 2017 Alto Commissario del governo alla riforma pensionistica, e avviata dal premier Edouard Philippe che ha messo nel mirino gli attuali 42 regimi pensionistici esistenti, in nome di una presunta operazione di giustizia contro i "privilegi corporativi" delle categorie che hanno diritto a pensioni anticipate e agevolate, meno del 20% dei pensionati; la riforma è guidata dalla logica liberista che con la consueta ricetta applicata dai governi borghesi colpisce anzitutto i diritti dei lavoratori e punta a far pagare alle masse popolari il dissesto del bilancio pubblico.

Il 12 dicembre, dopo una settimana di trasporti bloccati e città paralizzate, il premier Edouard Philippe presentava una ipotesi di riforma che avrebbe mantenuto l'età della pensione a 62 anni, alzando comunque quelle più basse dei sistemi dei dipendenti pubblici ai nati dopo il 1975, ossia a svantaggio dei più giovani. Senza peraltro rinunciare all'innalzamento dell'età pensionabile per tutti a 64 anni nel 2027, attraverso un meccanismo che penalizzerebbe chi esce prima dal lavoro in alternativa a "incentivi" a chi rimane a lavorare. La proposta richiamava una ipotesi che poteva essere presa in considerazione dal sindacato "moderato" CFDT con l'evidente obiettivo di dividere il fronte sindacale. Tentativo fallito, lo sciopero continuava con successo, non si apriva nessuna trattativa e la proposta era bocciata unitariamente dai sindacati e macchinisti, insegnanti, funzionari, avvocati, magistrati, infermieri e dipendenti pubblici e privati sono scesi di nuovo in sciopero a fianco dei lavoratori dei trasporti per chiedere il ritiro del progetto Delevoye-Macron.

(Foto in alto) Manifestazione a Parigi per lo sciopero generale del 5 dicembre. (Foto sopra) Lo sciopero del 17 dicembre sempre a Parigi.

IN COMPETIZIONE CON USA, CINA, FRANCIA E TURCHIA

Il nuovo zar Putin si espande in Africa

Il 23 e 24 ottobre scorsi si è tenuto a Sochi, in Russia, il primo forum economico Russia-Africa, che ha riunito i rappresentanti di tutti i 54 stati africani e le principali organizzazioni regionali. Il primo incontro di queste dimensioni, "la prova del nostro comune desiderio di promuovere legami in tutti gli ambiti e di rafforzare la nostra poliedrica partnership", precisava orgogliosamente il padrone di casa, il nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin per il quale "lo sviluppo delle relazioni con i paesi e le organizzazioni regionali africane è tra le nostre priorità di politica estera russa".

Il vertice era stato preparato da Putin assieme al suo nuovo potente alleato africano, il presidente egiziano al Sisi, attuale presidente di turno dell'Unione Africana, e copiato nella formula da quella oramai consolidata dei forum economici Cina-Africa coi quali il socialimperialista Xi Jinping cerca di di predare materie prime e mercati del continente. Lo stesso obiettivo che spinge l'imperialismo russo a espandere la sua presenza e influenza in Africa in competizione coi rivali, e in altre occasioni alleati, Usa, Cina, Francia e Turchia. Obiettivi che nella consueta pomposa dichiarazione finale vengono camuffati come uno "sviluppo della cooperazione russo-africana in politica, sicurezza ed economia, nonché nei settori scientifico, tecnico, culturale e umanitario".

Mosca è in ritardo rispetto alle concorrenti imperialiste ma sta guadagnando terreno rapidamente, rafforzando la sua presenza economica, militare e diplomatica nel continente, era l'analisi della rivista *Nigrizia* che registrava un aumento del commercio e degli investimenti russi in Africa del 185% dal 2005 al 2015. Investimenti in particolare nel settore energetico e nella costruzione di impianti per la produzione di energia nucleare, attraverso l'attività delle mega società russe come Gazprom, Lukoil, Rostec e Rosatom che operano in Kenya, Zambia, Ghana, Nigeria, Sudan, Uganda, Tanzania, Namibia, Egitto e nell'ultimo arrivato, il Rwanda, il cui parlamento ha approvato un accordo firmato lo scorso dicembre per la costruzione di un impianto per la produzione di energia nucleare entro il 2024. Nel settore minerario la Russia è già presente in Zimbabwe per i metalli usati nei prodotti tecnologicamente avanzati, in Namibia per l'uranio e in Angola per i diamanti. Il settore che vede Mosca come primo fornitori è quello militare in base a accordi di cooperazione militare con 20 paesi.

Una cooperazione militare che apre più di una porta tra i governi borghesi del continente che anche Putin dipinge come necessaria per combattere il "terrorismo" nel continente africano. E in particolare nel "Nord Africa destabilizzato. In questa regione, ma anche nelle aree del Sahara e del Sahel, nella regione del Lago Ciad, troviamo molte organizzazioni terroristiche tra cui Daesh, al-Qaeda, Boko Haram e al-Shabaab". Nella regione dove con le stesse argomentazioni sono presenti militari dei concorrenti imperialisti americani e europei, Italia compresa.

RAID DEI NAZISIONISTI DI ISRAELE UCCIDE CAPO DELLA JIHAD A GAZA

La sua organizzazione risponde con 200 razzi su Israele

Nella notte del 12 novembre un raid dei nazisionisti di Israele ha ucciso un comandante militare dell'organizzazione palestinese Jihad Islamica a Gaza, Baha abu al-Ata, la moglie e altri 8 palestinesi. Un omicidio mirato di un leader della resistenza palestinese cui ha fatto seguito un tentativo il giorno seguente contro un comandante militare della stessa organizzazione. Un altro raid ha avuto come bersaglio un dirigente della Jihad che si trovava a Damasco, che per i nazisionisti di Tel Aviv non è un paese sovrano ma un semplice poligono di tiro per la loro guerra contro la potenza egemone locale avversaria, l'Iran.

L'immediata reazione palestinese dal lager di Gaza è stata quella possibile, un nutrito lancio di razzi su Israele, verso Tel Aviv e Gerusalemme; i razzi lanciati saranno almeno 200 tra il 13 e il 14 novembre, fino al momento in cui sotto la mediazione di Egitto e Nazioni Unite, Israele e la Jihad Islamica firmavano un cessate il fuoco che se non altro fermava a 34 il numero della vittime palestinesi degli oltre 50 raid sionisti nei due giorni di guerra, la stragrande maggioranza dei morti erano civili.

Una tregua che non è stata condivisa da tutta l'organizzazione tanto che il 14 novembre a Jabaliya decine di militanti del Jihad e dei Comitati di resistenza popolare hanno manifestato contro l'intesa definita troppo frettolosa sotto la pressione egiziana e denunciato la mancata partecipazione di Hamas alla reazione palestinese.

LIBIA

I mercenari di Putin al servizio di Haftar

Il generale Khalifa Haftar, capo dell'Esercito nazionale libico (Lna) e uomo forte del governo di Tobruk, annunciava il 12 dicembre l'inizio di una "battaglia decisiva verso il cuore della capitale Tripoli" per espugnare la città sede del Governo di Accordo nazionale (Gna) di Fayez al-Serraj. L'azione porterebbe a conclusione l'attacco iniziato da Haftar nell'aprile scorso e che si era fermato alle soglie della capitale nonostante gli aiuti ricevuti anzitutto da Russia, Egitto e Emirati arabi. Il governo internazionalmente riconosciuto di al-Serraj aveva appena aggiunto ai propri sponsor, primo dei quali l'imperialismo italiano, il ben più arrembante imperialismo turco. Il fascista Erdogan, ringalluzzito dai successi nell'invasione della Siria del nord sembra intenzionato a allargare la sua influenza nel Mediterraneo attraverso il patto economico firmato con Tripoli lo scorso 27 novembre anche correndo il rischio di scontrarsi col suo nuovo alleato imperialista Russo che al generale Haftar ha fornito il servizio dei mercenari del gruppo Wagner. Sarebbero almeno 200, secondo il New York Times, i paramilitari della società russa schierati al fianco delle milizie di Tobruk dal settembre scorso, un numero che potrebbe essere determinante per sbloccare lo stallo dell'offensiva su Tripoli.

La compagnia militare privata Wagner è guidata da Yevgeny Prigozhin, soprannominato "lo chef di Putin" per aver lavorato nel servizio catering del Cremlino, ed è stata attiva nel 2014 in Ucraina, a fianco degli indipendentisti del Donbass, dalla fine del 2015 in Siria a sostegno del regime di Bashar al-Assad, nel 2018 nella Repubblica Centrafricana per addestrare le armate del governo di Bangui e dove furono assassinati in circostanze ancora da chiarire tre giornalisti russi che cercavano di investigare sulla presenza russa nel Paese africano. Dal gennaio 2019 uomini del Wagner Group lavorano a sostegno del presidente venezuelano Nicholas Maduro. La presenza dei mercenari russi in Libia era stata segnalata da tempo, quantomeno da dopo la visita a Mosca nel novembre 2018 del generale Haftar che al Cremlino aveva incontrato fra gli altri lo stesso Prighozin.

La compagnia russa organizza il lavoro di mercenari al servizio di Putin per operazioni militari dove non può apparire l'aperto intervento del Cremlino. Le società di contractors, di soldati mercenari sono uno strumento creato dai paesi imperialisti per interventi militari in aperta violazione delle leggi internazionali, a partire dalla Convenzione Onu del 1989. Uno strumento largamente adoperato dagli Usa in tutte le aggressioni nell'area mediorientale dove i mercenari hanno preso il posto di decine di migliaia di soldati, formalmente ritirati, e col compito altrettanto formale di garantire la sicurezza personale, di sedi societarie e mezzi di trasporto, di formare polizie locali. Ma così come gli istruttori militari ufficiali dei paesi imperialisti, presenti in tutti gli scenari di guerra, risultano sempre più spesso coinvolti direttamente nelle operazioni militari. Tanto che sono state diverse le notizie sulla morte in Libia di un numero imprecisato di contractor russi, forse almeno 35 in totale, in distinte occasioni nei combattimenti durante il mese di settembre intorno a Tripoli.

Vertice di Londra

TRUMP IMPONE ALLA NATO DI AUMENTARE LE SPESE IN ARMI

Il capofila dell'imperialismo americano loda il "lavoro fantastico" di Conte e questi esalta la "grande amicizia" col dittatore fascista

"SFIDA GLOBALE CON LA CINA"

"Oggi ci incontriamo a Londra, dove la NATO ha stabilito il suo primo quartier generale (nel 1950, ndr), per celebrare il 70° anniversario dell'alleanza più forte e di maggior successo della storia", è l'incipit della Dichiarazione di Londra rilasciata dai Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica al termine del loro vertice del 3 e 4 dicembre. Termini pomposi per un anniversario imperialista da celebrare pur guardando soprattutto al futuro, per dirla con le parole del segretario generale Jens Stoltenberg, "mentre il mondo cambia, la NATO continuerà a cambiare". Anche se ben in testa alla dichiarazione restava la riaffermazione che i cardini dell'alleanza sono il legame transatlantico "di lunga durata tra Europa e Nord America" e "il nostro solenne impegno, sancito dall'articolo 5 del Trattato di Washington, che un attacco contro un alleato è considerato un attacco a tutti noi". Quell'articolo è un pericoloso meccanismo automatico che potrebbe trascinare i 29 alleati imperialisti in una guerra, non è affatto il quasi innocuo motto letterario "uno per tutti e tutti per uno" richiamato da Stoltenberg. Un richiamo all'unità che tra l'altro non soddisfa appieno l'imperialismo francese, col presidente francese Emmanuel Macron impegnato a Londra a distinguersi da Trump nel ruolo di capofila dei paesi imperialisti europei anche nella Nato.

Il vertice di Londra si è aperto ufficialmente il 3 dicembre con il ricevimento reale offerto a Buckingham Palace dalla regina Elisabetta II e si è chiuso nella vicina e blindata Watford, senza la consueta conferenza stampa finale del presidente americano Donald Trump, con una dichiarazione che riaffermava l'impegno dei partners a aumentare ancora le spese militari, a tenere un atteggiamento forte di confronto, ma anche di "dialogo", con la Russia e infine definiva la Cina "sfidante globale". Trump doveva incassare sul secondo e terzo punto della dichiarazione le obiezioni di Macron, che aveva acceso per tempo le polveri affermando che la Nato era a livello di "morte cerebrale", e poteva consolarsi con le rinnovate e reciproche lodi col presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte. "Sta facendo un fantastico lavoro, è diventato molto popolare in Italia", dichiarava il capofila dell'imperialismo americanoTrump lodando Conte che rispondeva con "stiamo facendo un grande lavoro insieme, come alleati e amici", esaltando la "grande amicizia" col dittatore fascista.

Nei commenti sui lavori del vertice Trump aveva anzitutto sottolineato i "grandi progressi" fatti dalla Nato negli ultimi tre anni con un aumento complessivo delle spese militari di 130 miliardi di dollari in più all'anno, che saliranno a ben 400 miliardi entro il 2024. "La Nato sarà più ricca e più forte che mai", esclamava dopo aver invitato a pranzo i leader di Estonia, Grecia, Lettonia, Polonia, Romania, Lituania, Bulgaria e Regno Unito, ossia dei paesi che hanno già rispettato l'impegno chiesto dalla Nato di investire il 2% del Pil in spese militari entro il 2024. La decisione risale al vertice Nato di Newport, in Galles, del 4 e 5 settembre 2014, quando era presidente Barack Obama, e Trump si prendeva il merito di aver imposto un'accelerazione al raggiungimento di un obiettivo che è ancora lontano.

Gli Stati Uniti spendono circa il 3,4% del Pil; nel 2014 solo Grecia e Gran Bretagna erano già sopra il 2% dove sono arrivate Estonia, Romania, Polonia, con la Lituania all'1,98%; seguono la Turchia all'1,89% e la Francia all'1,84%. L'Italia spende l'1,2% del Pil, la Germania l'1,3%. Belgio, Spagna e Lussemburgo sono in fondo alla classifica, sotto l'1%. Tutti comunque hanno aumentato le spese negli ultimi tre anni, salvo Croazia e Albania.

Seguendo la traccia dell'ordine del giorno dei lavori, la dichiarazione finale indicava fra le minacce alla sicurezza euroatlantica, le azioni aggressive della Russia e il terrorismo, sosteneva che il riarmo era necessario per garantire una efficace "combinazione di capacità di difesa nucleare, convenzionale e missilistica" e plaudiva al prossimo ingresso nell'alleanza della Macedonia del Nord. L'alleanza inoltre dichiarava lo spazio come il quinto dominio operativo dopo terra, aria, mare e cyber, nella sfida militare con le potenze imperialiste concorrenti. Prima dei saluti finali e dell'annuncio del prossimo vertice nel 2021 compariva la questione della Cina: "siamo consapevoli che la crescente influenza e le politiche internazionali della Cina presentano sia opportunità che sfide, alle quali dobbiamo rispondere insieme come Alleanza", sfide che comprendono anche "le implicazioni per la nostra sicurezza" evidenziava Stoltenberg nella conferenza stampa finale, dove parlava di "sfida globale con la Cina", dato che "la Cina si riarma, ha un nuovo missile balistico intercontinentale in grado di raggiungere l'Europa e il Nord America, ha missili ipersonici, alianti e centinaia di missili a raggio intermedio". Per la prima volta "abbiamo affrontato l'ascesa della Cina e per la prima volta nella storia della NATO "ci sono truppe pronte per il combattimento schierate nella parte orientale dell'Alleanza", nei paesi baltici e in Polonia, sottolineava Stoltenberg a dimostrazione della vitalità di una alleanza che si aggiorna alle sfide attuali.

Stoltenberg presentava l'alleanza militare imperialista come aggiornata, unita e compatta ma era costretto ad arrampicarsi sugli specchi quando doveva rispondere alla domanda sulla situazione creatasi nella Siria del nord dove la Turchia, il secondo partner militare della Nato, aveva attaccato i terroristi curdi alleati del primo paese Nato, gli Usa, nella guerra all'IS. Si era rifugiato in un "abbiamo punti di vista diversi" e sul "siamo tutti d'accordo sull'importanza di non mettere a repentaglio i vantaggi che abbiamo ottenuto nella lotta al terrorismo".

Risposte che non sono certo bastate, tra gli altri, al presidente francese Emmanuel Macron secondo il quale il disimpegno dalla Siria del presidente americano Donald Trump e l'offensiva del leader turco Recep Tayyip Erdogan avevano definitivamente messo in luce le contraddizioni dell'Alleanza atlantica. Il presidente francese, in una lunga intervista al settimanale Economist, ai primi di novembre aveva affondato un colpo preparato da tempo contro la politica imperialista americana. "Quello che stiamo vivendo è la morte cerebrale della Nato", aveva dichiarato, il galletto imperialista francese che chiedeva di "chiarire le finalità strategiche" dell'Alleanza, accusando gli Usa di agire per conto proprio, senza "alcun coordinamento strategico con i partner" e mentre un altro paese membro della NATO, la Turchia, conduceva "una aggressione in una zona "dove i nostri interessi sono in gioco". E aggiungeva che l'Europa "sparirà" se non inizierà a far valere le sue esigenze di potenza mondiale, schiacciata tra le concorrenti Usa e Cina.

Macron accusava Trump di porre "la questione della Nato come un progetto commerciale, un progetto in cui gli Stati Uniti assicurano una sorta di ombrello geostrategico ma come contropartita pretende un'esclusiva commerciale: bisogna comprare americano. La Francia non ha firmato per questo". E aggiungeva che proprio per sviluppare un'autonomia nel settore della Difesa, la Francia aveva convinto la Germania a lanciare insieme ad altri paesi la "European Intervention Initiative", cui nel settembre scorso ha aderito l'Italia con uno dei primi provvedimenti del nuovo governo Conte.

Macron, che il 3 dicembre aveva avuto l'incontro bilaterale con Trump, al termine del vertice spiegava che aveva voluto dare una scossa alle discussioni perché non voleva per la terza volta parlare solo dei contributi di bilancio ma porre le questioni sugli obiettivi strategici dell'Alleanza, dal ritiro degli Usa dall'Europa alle scelte della Turchia "sulla definizione di terrorismo e sull'acquisizione di nuovi sistemi d'arma come l'S400" che sollevano "una questione di coerenza". L'Europa, ripeteva Macron, deve pensare alla sua sicurezza e costituire il secondo pilastro della Nato, a fianco e a pari titolo di quello americano; deve lavorare per "l'instaurazione di un dialogo forte ed esigente con la Russia", un paese vicino geograficamente che non può essere considerato solo il primo nemico militare della Nato. Annunciava a tal proposito il vertice del 9 dicembre a Parigi tra Russia, Ucraina, Germania e Francia per rilanciare il processo di pace nella crisi ucraina. Sosteneva che l'atteggiamento di contrapposizione scelto dalla NATO con la Russia non andava bene neanche con la Cina, come volevano gli Usa, "non credo che la Cina possa diventare l'oggetto designato della nostra difesa collettiva"; come dire non ci riguarda il confronto militare che gli Usa hanno avviato con Pechino a partire dal Mar Cinese meridionale, l'imperialismo europeo vuol giocare per conto proprio. Quello francese intanto vuole restare in prima fila nella guerra allo Stato islamico, che per Macron si è spostato nella regione africana del Sahel dove opera il contingente militare francese. Una presenza che era l'oggetto del vertice convocato a Parigi il 16 dicembre dei 5 Capi di Stato africani coinvolti nel G5 Sahel.

Richiedete il video

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

In visita a Hiroshima

Il papa: "Immorale l'arma atomica"

Lo scorso 24 novembre il viaggio diplomatico in Tailandia e Giappone di Papa Bergoglio ha fatto tappa nelle città giapponesi di Nagasaki e Hiroshima, le due città distrutte dalla bomba atomica dell'imperialismo americano rispettivamente il 9 e 6 agosto 1945. Due luoghi dai quali il Papa ha voluto rilanciare la sua condanna delle armi atomiche del 2017.

A Nagasaki sosteneva che "qui, in questa città non saranno mai abbastanza i tentativi di alzare la voce contro la corsa agli armamenti", con un inaccettabile spreco di risorse, "nel mondo di oggi dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo", una condanna che utilizza la fraseologia religiosa per definire il commercio delle armi un peccato grave, quelli che "gridano al cielo".

A Hiroshima ribadiva che "l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale. Ed è anche immorale il possesso delle armi atomiche", con una condanna che unisce i maggior paesi imperialisti, costruttori di armi nucleari, come Stati Uniti, Russia, Francia, Cina, Gran Bretagna, Pakistan, India, Corea del Nord e i sionisti di Tel Aviv che fanno finta di non averle, e i paesi che le ospitano come Italia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia. Tutti uniti nel far finta di non aver sentito nulla.

Eppure la condanna di papa Francesco era a tutto campo compresa la definizione che "la pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale", perché è evidente che non è possibile "proporre la pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei conflitti".

Il 27 novembre all'udienza generale a Roma Papa Francesco ricordava che in Giappone aveva "ribadito la ferma condanna delle armi nucleari e dell'ipocrisia di parlare di pace costruendo e vendendo ordigni bellici", confermando il ritorno del Vaticano a una politica di condanna della guerra, come quella espressa nel 1965 dal suo predecessore fatto "santo", Paolo VI, quando gridò mai più guerre dal palco dell'Assemblea generale dell'Onu a New York che nel frattempo l'altro papa Wojtyla, Giovanni Paolo II, aveva cambiato a favore delle guerre umanitarie imperialiste. Il limite della denuncia di papa Francesco rimane quello di ridursi a una testimonianza seppur importante che non va oltre l'invito ai leader politici imperialisti a cambiare la rotta verso il riarmo in generale e quello nucleare in particolare, nel quale da Trump e Putin a Xi sono impegnati a tempo pieno.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 18/12/2019 ore 16,00

FOTO DELLA GIOIOSA FESTA PER I 50 ANNI DE "IL BOLSCEVICO"

Da sinistra: Lorenzo Iengo, Giuseppe Scarfi, Antonella Casalini, Angelo Urgo, Caterina Scartoni, Monica Martenghi e Loris Sottoscritti mentre dirigono i canti